

domenico de cerbo

# Il Fotoriparatore di Praga



(Scritto in ottobre 2024 - Opera tutelata dal plagio su [www.pamu.com](http://www.pamu.com) con numero deposito 236303)

# Parte Prima

Praga, 1998

Fino agli ultimi anni del secolo ventesimo, nella strada che congiunge Václavské náměstí con Karlovo náměstí, all'angolo tra due palazzine, poco prima dell'antico municipio della Prima Defenestrazione, c'era una minuscola bottega, che si presentava dal marciapiedi, in quel punto slargato, per metà come una stretta porta a vetri, e per l'altra metà come una vetrinetta buia in cui erano disordinatamente esposti vecchi e polverosi reperti di attrezzature fotografiche.

Entrando, in un ambiente in cui la luce solare non penetrava neppure nelle migliori stagioni, appena schiarito da una lampadina forse da 40 watt, ci si imbatteva in un ripiano di vetro, che fungeva anche da banco di lavoro, affollato di strani attrezzi e di materiale in riparazione, questo sì ben illuminato da un potente faretto, dietro a

cui – sempre indaffarato – sedeva František, da tutti da sempre chiamato ‘il giovane František’, nonostante all’epoca avesse appena compiuto i cinquantacinque anni, e ne dimostrasse dieci di più.

Le pareti, che fino al 1990 esponevano stampe di componenti fotografiche, ora erano tappezzate, fin quasi a coprirle interamente, da fotografie in bianco e nero datate dalla fine del 1967 all’agosto del 1968, in stampe originali firmate con un pennarello, alcune con il nome “*Tereza Janak*”, altre con lo pseudonimo “*Ztracená Svoboda*<sup>1</sup>”.

František Brabec viveva, in solitudine da oltre trent’anni, in un appartamento situato sopra al laboratorio, le cui pareti erano coperte da vecchia carta da parati, di fattura dozzinale, che presentava cenni di cedimento in più punti. La superficie dell’abitazione occupava tutto il primo piano della palazzina; era composto, oltre che da cucina, bagno ed una stanza senza finestre – che egli ora

---

<sup>1</sup> Libertà Perduta

usava da sgabuzzino – da un unico grande ambiente; in questo trovavano posto il suo letto, un salottino di fronte al quale, su un mobiletto, c'era un piccolo televisore Tesla molto vecchio, che non accendeva dalla fine del '60, una scrivania con un paio di sedie, e, fra una finestra e l'altra, un armadio basso e tre librerie.

Delle librerie, una era dedicata a riviste di macchine ed attrezzi fotografici, le altre due a riviste di immagini e critica fotografica e libri di monografie di fotografi famosi.

Di queste ultime due librerie, sullo scaffale più in alto di quella al centro tra le finestre, troneggiava solitaria una vecchia Praktica IV M con la lente dell'obiettivo frantumata, il dorso aperto con le cerniere forzate, il corpo ammaccato in più punti.

L'unico accesso all'appartamento era costituito da una scala a chiocciola in ferro che si trovava nel retrobottega del laboratorio.

Egli, quando era intento al suo lavoro, appariva come raggomitolato in se stesso, e non mostrava alcuna premura di ascoltare le richieste degli

avventori, per lo più negozianti o vecchi fotografi professionisti; una volta si rivolgevano a lui anche fotoamatori ma erano sempre più rari; i clienti lo conoscevano ed attendevano pazientemente che lui fosse pronto a prestar loro attenzione; a quel punto egli si alzava in piedi, mostrandosi in tutta la sua statura e prestanta, mentre si lisciava i baffi o si passava la mano sui capelli, che entrambi, sebbene un po' slavati dal tempo, rivelavano il colore rosso originario.

La sua attività era indirizzata esclusivamente alla riparazione e manutenzione di macchine ed apparecchiature fotografiche in genere. Da lui né si vendevano fotocamere né rullini, tanto meno se ne sviluppavano, sebbene nello sgabuzzino conservasse gelosamente, protetta da lenzuola, l'attrezzatura completa per lo sviluppo e la stampa, che era stata usata solo per un breve periodo, di neppure dieci mesi, trent'anni prima. Se qualcuno, solo però se da lui ben conosciuto, lo chiedeva con molta insistenza, egli accondiscendeva – a volte non senza riluttanza – a cedere una delle vecchie macchine fotografiche esposte in vetrina, o che aveva nel retrobottega, tutte relitti di clienti

che le avevano lasciate a riparare, ma che non si erano più ripresentati a ritrarle.

Inoltre František mai aveva scattato una foto; non che la fotografia non gli piacesse, tutt'altro, anzi si era sempre interessato all'arte della fotografia, aveva sempre acquistato riviste dedicate all'immagine, le mostre fotografiche, che a volte si tenevano nel centro di Praga, costituivano una delle pochissime occasioni in cui si allontanava dalla sua bottega. Ma si riteneva incapace di realizzare immagini che potessero rappresentare significativamente la realtà o, meglio, una visione non irrilevante della realtà. Come se la sua conoscenza tecnica del mezzo e la sua abilità nella manipolazione dell'attrezzo fossero un ostacolo insuperabile a governarne il fine.

Questa sua inadeguatezza, mentale prima che reale, lo aveva accompagnato dagli inizi, ma ne aveva avuto conferma e si era consolidata dopo che aveva conosciuto Tereza.

# Parte Seconda

Praga, 1967-1968

## I

František era subentrato nella bottega a metà autunno 1967, alla morte del padre, con cui aveva lavorato fin da bambino, apprendendo tutte le tecniche del mestiere ed appassionandosi fino a proporsi di farne lo scopo della propria vita.

Egli aveva da poco compiuto venticinque anni; in quel tempo le macchine che gli venivano portate erano le tedesche dell'est Praktica, vecchie Contax, la Praktisix di medio formato, oppure le russe ЗЕНИТ, Киев, la biottica ЛЮБИТЕЛЬ<sup>2</sup>, alcune rare camere cecoslovacche. Solo negli anni a venire avrebbe cominciato a trattare qualche apparecchio occidentale, o giapponese.

---

<sup>2</sup> Zenit, Kiev, Lubitel

Quasi subito cominciò a coprire le pareti dei laboratori, dal padre lasciate nude, con immagini di apparecchiature da ripresa o di obiettivi, anche di marche occidentali, che non aveva mai visto personalmente, stralciate da riviste.

I vecchi clienti, che lo conoscevano da ragazzo come apprendista, continuando a chiamarlo familiarmente il piccolo František, seguirono a rivolgersi alla sua bottega.

Ai primi di dicembre, in un pomeriggio in cui un timido sole si poteva immaginare fuori della sua vetrina, dopo una mattinata di neve ininterrotta, mentre, con la testa bassa come sempre, lavorava ad un rimontaggio piuttosto delicato, sentì aprirsi la porta ed il rumore leggero di passi felpati e sciacquettanti che si avvicinavano al bancone. Senza guardare fece con la mano il cenno di attendere, però percepì l'innaturale energia di uno sguardo fisso su di lui. Appena poté alzò gli occhi, e gli apparve un impermeabile grigio da cui emergeva solo la testa di una ragazza che, come cristallizzata, lo fissava con occhi rotondi e stupiti: ella aveva la sua stessa tonalità di rosso intenso nei capelli, anche se i suoi erano lisci e già un po' radi,

mentre quelli della ragazza ricci, molto fitti che, tenuti da un elastico, le formavano una coda che si posava sotto le spalle. Ma tutti e due si ricomposero in atteggiamento professionale e non fecero commenti.

La ragazza, che mostrava pochi anni meno di lui, posò sul bancone una Praktica, abbastanza datata, dicendo: «*Ciao, mi chiamo Tereza Janak. Credo che si sia bloccato l'otturatore*».

František senza dir nulla prese in mano la fotocamera, fece un paio di manovre con i comandi, svitò l'obiettivo e capì che era una cosa da nulla, un po' di polvere che inceppava le lamelle. Le chiese di attendere un attimo. Con un getto d'aria pulì l'interno, poi lubrificò l'otturatore, rimontò l'obiettivo e gliela restituì, dicendole che non gli doveva nulla.

La ragazza lo fissò con gli stessi due occhi rotondi del primo sguardo che si erano incrociati, questa volta riconoscenti, dicendogli che aveva temuto qualcosa di più grave, di cui non avrebbe potuto affrontare il costo.

Nessuno dei due sembrava avesse fretta di separarsi dall'altro. Tereza raccontò che frequentava un corso d'arte all'università, e che usava la fotografia prevalentemente come supporto ai suoi studi, per riprendere quadri, sculture, architetture; aggiungendo che però i soggetti che più le sarebbe piaciuto fotografare erano le persone, ma raramente ne aveva il tempo; e subito dopo con riluttanza precisò:

*«...mah, forse il tempo lo troverei, ma mi blocco se devo fotografare una persona»*

František commentò brevemente che lui, nonostante il mestiere, non scattava mai foto, perché era sicuro di non essere in grado di realizzare immagini che potessero trasmettere un significato od una emozione. Aggiunse però che guardava con interesse le fotografie, e gli avrebbe fatto piacere vedere sue. La ragazza gli promise che gliene avrebbe mostrate alcune in uno dei giorni successivi.

## II

Trascorsero un paio di settimane, in cui František spesso si era trovato a pensare a quella ragazza, che l'aveva incuriosito e, in quel breve incontro, anche affascinato, però non si era ripresentata.

Si era quasi rassegnato a dimenticarla, pensando che spesso le promesse appartengono a quella categoria di parole che si dicono superficialmente e poi volano nel nulla, quando un pomeriggio poco prima di Natale, in una giornata molto fredda ma serena, lei si presentò, tutta trafelata, portando una voluminosa custodia di cartone.

*«Scusami, scusami, scusami. Volevo venire molto prima, ma non ce l'ho proprio fatta. In questo periodo all'università siamo tutti impegnatissimi, c'è un'assemblea dopo l'altra. Lo vedi, la situazione politica evolve di giorno in giorno»*

Da queste parole sembrava che lei desse per scontato che František si rendeva conto dei problemi che viveva Praga. Egli, invece, non riusciva a comprendere i motivi di tutto quel suo daffare.

Sì, aveva avuto più o meno sentore che c'erano in giro dibattiti politici, ma era questo un argomento che non l'aveva mai attirato. Egli era rimasto fermo alle concezioni inamidate propinate dall'educazione scolastica, che aveva assorbito meccanicamente, distrattamente, proprio perché erano completamente al di fuori dei suoi interessi. L'unica sua passione erano gli argomenti tecnici, il resto non sfiorava minimamente neppure la sua curiosità.

Così anche le poche notizie che gli arrivavano di riflesso dalle conversazioni che a volte i suoi clienti, nell'attesa, intavolavano nel suo laboratorio, egli le lasciava scivolare su di sé.

Comunque, non entrò in argomento con Tereza. Quando lei confermò che aveva portato alcune foto per mostrargliele, le chiese se voleva salire nel suo appartamento per guardarle con comodo sulla sua scrivania, dato che sul bancone non c'era spazio.

Lei sentì che in lui poteva avere fiducia, e non ebbe obiezioni.

František chiuse la porta del laboratori, dicendo che, se fosse venuto qualche cliente, avrebbe suonato il campanello, e le fece strada nel retrobottega da dove si avviarono su per la scala a chiocciola.

Arrivati in casa, Tereza posò il suo faldone sulla scrivania, poi senza parlare si mise a girare per la stanza, osservando soprattutto il contenuto delle librerie. Restò sorpresa che ci fossero soltanto pubblicazioni fotografiche, nessun libro di letteratura o di altre materie. Ma soprattutto la colpì che la gran parte di quelle pubblicazioni non erano tecniche, ma di immagini. Non fece però alcun commento, limitandosi a dirgli che le piaceva quel suo ambiente, ma intanto rimuginandoci sopra.

František d'istinto l'attraeva, anche se percepiva intorno a lui come una corazza, ma lo conosceva da troppo poco, non capiva da cosa egli volesse essere protetto, cosa nascondeva.

A parte le riviste tecniche, funzionali al suo lavoro, tutte le pubblicazioni di fotografie non erano puro arredamento, perché era evidente che

erano state più e più volte lette, soprattutto le monografie dei fotografi famosi, dal che lei deduceva che il ragazzo sicuramente aveva un forte interesse per l'immagine ed anche una cultura in materia: però a questo egli contrapponeva la convinzione di avere incapacità a realizzarne, il che le faceva pensare che egli potesse avere un'inconscia paura che l'esercizio di forme espressive gli avrebbe aperto breccie nella sua propria corazza.

Queste considerazioni si legavano ad altre evidenze: intanto la sua abitazione-rifugio, chiusa all'esterno, da cui si accedeva soltanto dalla bottega, poi la mancata reazione verbale alle sue parole sull'impegno politico all'università, che non capiva se nascondesse ostilità, scetticismo, o forse soltanto disinteresse e incomprendimento.

Ciò nonostante, o forse a causa di ciò, František le piaceva, ed era evidente dagli sguardi, dalle posture, dai movimenti delicati che quasi si coordinavano in una sorta di involontaria coreografia, che l'attrazione era reciproca.

Si sedette alla scrivania, dove il ragazzo la stava già aspettando, ed aprì il suo faldone.

### III

Tereza tirò fuori alcune foto e le sparse sul ripiano del tavolo. Erano immagini di statue, architetture, dipinti, quelle cioè che lei considerava di supporto allo studio. František le esaminò attentamente. Ne riconobbe una sicura perizia tecnica, ma le trovava banalmente descrittive, non gli trasmettevano alcuna emozione. Non fece commenti su questo. Si era però accorto che tra le varie immagine c'erano differenze nelle tonalità dei grigi, nella profondità dei neri che fu certo non dipendessero da imperizia nel trattamento, ma che non riusciva a comprendere. Le chiese:

*«Come le stampei?»*

Lei comprese che aveva individuato il problema, e gli rispose: *«A casa mia non ho lo spazio per una camera oscura, perciò le stampei ora da un amico, ora da un altro. Hai notato le disomogeneità che dipendono dalla varietà o dall'usura degli sviluppi che mi capita di utilizzare, vero?»*

*«Non avevo individuato il problema, però quel che hai detto me lo chiarisce»*

A quel punto Tereza estrasse un altro gruppo di immagini. Questa volta erano ritratti, tutti ripresi in primo piano.

*«Forzando le mie remore, ho scattato queste foto, sono le prime che hanno un soggetto che veramente mi attrae, le persone. Ho cominciato riprendendo degli amici consenzienti, così non mi blocco, non vengo colta dal timore di essere importuna o chissà cos'altro»*

František nel guardarle rimase di stucco. C'era un salto di qualità enorme, rispetto a quelle scialbe che aveva visto prima. Ogni volto parlava, raccontava una storia. Egli si chiedeva: ma è la storia della persona ritratta? o quella di Tereza? o entrambe? Questa ambiguità fa parte delle immagini, di ogni sua linea o passaggio di toni. Egli tra sé e sé considerò: *«non sono dipinti, ma fotografie; allora riproducono il soggetto senza modifiche alla realtà. Cosa dà loro vita autonoma? Solo l'anima del fotografo che attraverso la scelta dell'inquadratura, dell'esposizione, entra a far parte integrante delle immagini».*

La ragazza lo guardava mentre lui sfogliava le foto con un'attenzione che certamente non aveva dedicato al primo gruppo, e stava in ansia in attesa di un giudizio.

Al termine di queste sue osservazioni interiori egli le disse: «*Sono bellissime!*» e dopo una breve pausa, come se continuasse a voce alta i suoi precedenti pensieri, aggiunse «... *c'è dentro la tua anima*».

Tereza lo guardò con gli occhi a palla, ed abbracciandolo gli diede un bacio sulla guancia.

Poi si fece seria ed affermò: «*Però non posso fermarmi qui. Sai, ho considerato che sù mi interessano i volti, le persone singole, ma più ancora le relazioni tra persone, quindi i gruppi nelle interazioni interne ed esterne. Ho pensato che il prossimo servizio lo farò all'università, ed avrà ad oggetto le discussioni in assemblea*».

Lui commentò: «*Mi sembra un'ottima idea, ti servirà anche a superare le tue remore. Poi me le porti a vedere?*»

*«Certo, è scontato. Ormai sei il mio referente!»*

Si alzarono, František per prendere la brocca del caffè, Tereza per andare in bagno. Ma sbagliò porta e domandò: *«Qui che c'è?»*, al che lui *«Era la stanza di mio padre. Ora l'ho vuotata e non mi serve a niente. Giusto per buttarci qualche cianfrusaglia»*

Mentre bevevano il caffè, egli – più per ascoltare la voce della ragazza che per conoscere quel che quella voce avrebbe espresso – le chiese:

*«Ma di cosa discutete in tutte quelle vostre assemblee?»*

## IV

Tereza non fu sorpresa da quella domanda, aveva capito che lui viveva in un mondo tutto suo, chiuso all'esterno da cui sembrava esiliarsi volontariamente. Se quella domanda rivolta da qualche altra persona certamente l'avrebbe irritata, probabilmente indotta a non coltivare il rapporto, non così nel suo caso: perché aveva intuito in lui, attraverso le discussioni sulle foto, una grande sensibilità, quindi la sua distanza dai dibattiti politici – che già coinvolgevano gran parte della società – non potevano nascondere una forma di aridità rispetto alle problematiche sociali. Nascondevano un aspetto della sua personalità che lei doveva solo avere la pazienza di scoprire.

Cominciò allora a rispondergli in termini molto generali, cercando di evitare un atteggiamento didascalico che avrebbe potuto risultare irritante. E già dopo poche frasi capì che aveva fatto bene ad evitare quel genere di approccio, quando lui era intervenuto:

*«Sì, di queste cose anche a scuola se ne parlava, ma io non riuscivo ad interessarmene»*

Lei ne approfittò per agganciarsi alle sue parole: *«Ed era normale che così fosse, perché quel che vi veniva detto era esposto come verità assoluta, senza darvi alcuno spazio per discuterne, anch'io a scuola ho faticato a superare quel disinteresse».*

František, seduto davanti alle sue foto, continuava ad osservarle tenendosi la testa fra le mani, ma era attentissimo alle sue parole. E fra le tante che si ripetevano ce n'era una che lo martellava: 'libertà'. Ma egli si sentiva libero, nel piccolo cerchio isolato della sua vita non c'era nulla che lo opprimesse. Intanto però, quasi al di sotto del livello della coscienza, vorticavano bilanci della sua esistenza.

Tereza riprese a parlare con toni determinati ed appassionati esponendo la storia del movimento, rifacendosi alla sua origine non recente. Di tanto in tanto si concedeva una breve pausa per lasciargli il tempo di metabolizzare concetti che gli erano sempre stati lontani.

Ad un certo momento si concesse una abbondante sorsata di caffè, dopodiché – quasi che

ella riuscisse a captare i pensieri che nell'amico suscitavano le sue parole – volle precisare:

*«Attento František: ci sono alcune persone qui da noi, e soprattutto all'estero, che tentano di rappresentare l'anelito alla libertà del nostro movimento popolare come antitetico alla società comunista. Non c'è niente di più falso, queste voci sono alimentate dalla propaganda occidentale, che vorrebbe incrinare le nostre basi per farci scivolare nel liberalismo. Noi, quasi la totalità di coloro che si riconoscono nel movimento sono convinti che la società socialista sia la migliore possibile, solo che occorrono riforme che lo riportino alle finalità originarie, cancellando la deriva autoritaria in cui falsi leader l'hanno fatta cadere. Anzi siamo convinti che le storture del falso comunismo, che legalizza la dittatura di quei leader, se non radicalmente curate con le riforme che vogliamo, saranno usate dal capitalismo come leva per scardinare il nostro mondo»*

Continuò a parlare fino all'imbrunire delle riforme che il movimento voleva, soprattutto

quelle che investivano la catena di comando degli organi del partito, per rendere effettivo il movimento decisionale dal basso verso l'alto, che invece da decenni si era consolidato in senso inverso, con ciò tradendo proprio l'essenza del socialismo.

La potenza oratoria che František osservava, egli non l'avrebbe mai immaginata in quella ragazza minuta, sembrava che lei la sostenesse nella convinzione che riuscire a portare lui dalla sua parte rappresentasse la garanzia del loro successo.

Si salutarono con un abbraccio, che entrambi per un attimo avrebbero voluto diventasse di più. Ma non lo diventò, e non lo sarebbe mai diventato.

Tereza gli diede appuntamento subito dopo Natale, assicurandogli che gli avrebbe portato le foto che aveva intenzione di scattare alle assemblee previste in quei giorni.

## V

Mantenne la promessa.

In uno degli ultimi giorni dell'anno si presentò con una grande scatola di cartone: dopo averlo salutato, senza dir nulla, approfittando del fatto che era impegnato con un cliente, passò nel retrobottega e da lì salì nell'appartamento ed aprì la scatola, sparpagliando sulla scrivania moltissime foto.

František la raggiunse pochi minuti dopo. Si diresse immediatamente al tavolo per guardare i suoi lavori, ma, pur se era dietro le sue spalle, sentiva Tereza talmente eccitata che non poté fare a meno di voltarsi e chiederle che succedeva.

Ella spalancò gli occhi nel suo modo caratteristico, gli prese le mani e disse:

*«Ci sono due grandi novità. Una riguarda me: un compagno di università ha trasmesso, tramite suoi canali, molte mie foto in Francia, assicurandomi che saranno pubblicate su un quotidiano ed una rivista della sinistra francese con il mio nome e l'iniziale del cognome, per prudenza. Quelle che ti ho portato sono*

*copie che ho fatto per te, e le ho invece firmate per esteso "Tereza Janak" E te le regalo»*

Egli l'interruppe, manifestando la sua contentezza «È fantastico, te lo meriti. E l'altra?»

*«È una notizia enorme e bellissima: tra qualche giorno sarà nominato segretario del partito Alexander Dubček, che è un sostenitore delle riforme ed appoggia il nostro movimento. Non è ancora ufficiale, ma è sicuro. E quel giorno ci sarà a Praga una manifestazione imponente, che certamente fotograferò per lungo e per largo»*

La gioia che esprimeva il viso di František non era dovuta tanto alla notizia in sé, piuttosto alla condivisione della gioia di Tereza. Lei non lo sapeva, però si rendeva conto che la sua chiacchierata non poteva di punto in bianco modificare la forma mentis di una vita. Senza ulteriori commenti, si misero a guardare le foto.

Egli le esaminò a lungo con un atteggiamento quasi estatico, perché nelle immagini di quei ragazzi che discutevano, nelle loro espressioni, atteggiamenti, vedeva le parole che aveva

ascoltato giorni prima da Tereza, ne riconosceva la stessa passione. Ed anzi quelle immagini rafforzavano le parole della sua amica, ne concretizzavano i concetti, ne reificavano le ispirazioni, le rendevano più vere sulla carta che all'ascolto nella realtà. Con parole sue, che sentiva inadeguate, cercò di esprimerle le sue sensazioni, e capì che lei aveva compreso perfettamente.

Tereza gli disse che sarebbero passati diversi giorni prima che si facesse rivedere, perché era un periodo in cui gli impegni si affastellavano, spesso più improvvisati che programmati.

František le assicurò che se ne rendeva conto. Ed intanto gli era balenata un'idea che in quei giorni avrebbe realizzato.

## VI

Egli d'abitudine raramente accendeva il piccolo televisore di fronte alla poltrona del salotto. Lo faceva qualche volta, quando era stanco per il lavoro, per avere la scusa di bere un paio di birre e farsi un sonnellino davanti ad un vecchio film prima di mettersi a letto.

Il giorno dopo la visita di Tereza, invece, appena salito in casa, mentre ancora di preparava la cena, pensando che non l'avrebbe mai fatto se non l'avesse conosciuta, l'accese all'ora del notiziario. Alcuni giornalisti, con molte cautele, accennavano a quel che succedeva nella società ed in politica, sostanzialmente confermando, pur se con molti sottintesi e distinguo, quel che egli aveva appreso.

Poi, agli inizi di gennaio, František aveva comprato una radiolina e l'aveva lasciata in laboratorio, per ascoltarla tutto il giorno mentre lavorava, perché, di giorno in giorno con maggiore frequenza, i giornali radio di varie emittenti trasmettevano edizioni dedicate ai fermenti della società ed agli sviluppi politici; notò subito che i giornali-

sti delle radio davano le notizie molto più dettagliatamente e senza reticenze, a confronto dei notiziari ingessati della televisione, così poteva tenersi al corrente con continuità. Egli era stupito dall'interesse che la ragazza aveva suscitato in lui su quel che accadeva nella società di cui faceva parte, sradicandolo dall'isolamento in cui aveva sempre vissuto. Non era ancora ben sicuro di condividere le posizioni di Tereza e del movimento, ma comunque le considerava, ci ragionava, ne seguiva gli sviluppi con sempre maggior interesse.

Nel frattempo, stava finendo di ripulire e sistemare l'ex camera del padre, in cui, fra l'altro, aveva messo un armadio in cui conservare le foto regalategli da Tereza.

Il lavoro continuava regolarmente, ma aveva notato che da qualche giorno, oltre i soliti clienti, si presentavano ragazzi che gli portavano a revisionare vecchie fotocamere; molti gli dicevano che erano del padre, che da anni le teneva in un cassetto, e che avevano intenzione di usarle per documentare gli avvenimenti.

Il 5 gennaio apprese dalla radio che si erano avverate le previsioni di Tereza sulla nomina di Dubček a segretario del partito, e sulla grande manifestazione che quello stesso giorno si sarebbe tenuta per festeggiarlo e sostenerlo.

Egli era certo che la ragazza sarebbe stata in piazza per fotografare, e che presto gli avrebbe portato a vedere i suoi scatti.

Intanto continuò a lavorare, però spense la radio perché la distanza del suo laboratorio da Piazza Venceslao era meno di 500 metri, e tenendo la porta accostata riusciva a sentire i rumori festosi del corteo, era un modo per partecipare riservatamente all'atmosfera.

Tereza gli si presentò di fronte che già era quasi sera, con il tempo, sereno tutto il giorno, che cominciava a guatarsi ed il freddo di gennaio ad incrudelirsi. Aveva la tracolla della fotocamera appoggiata ad una spalla, ed era vestita con una specie di tuta grezza, anche stazzonata, che nel gonfiore lasciava immaginare i maglioni che aveva di sotto; era distrutta dalla stanchezza, ma raggiante.

*«Immagino che hai saputo. Però speravo che venissi in piazza»*

Egli si schernì *«Vi ho sentito, però avevo del lavoro urgente...»*. Fece una pausa in cui le rivolse uno sguardo triste e dimesso, poi aggiunse: *«no, non è vero, con te voglio essere sincero, il fatto è che non è nelle mie corde partecipare a manifestazioni...»*

Tereza non fece commenti, comprendeva che cambiare uno stato mentale sedimentato, prima che razionale, richiede tempo, e soprattutto esperienze da maturare. Si mise la mano in tasca e tirò fuori quattro rullini:

*«Ecco le mie riprese! Ora devo cercarmi una camera oscura, non sarà facile, con tutti i ragazzi che fotografavano in piazza. Probabilmente ce ne avrò per tutta la notte»*

František le fece un sorriso e le disse: *«Va bene. Però per ora seguimi»* e si avviò alla scala a chiocciola. La ragazza, forse pensando – o sperando – in qualche sua apertura più personale, gli

andò dietro, fin quando egli aprì la stanza che era stata del padre e le disse «*Entra!*».

Ella si affacciò dalla porta e vide che era stata trasformata in camera oscura, completamente attrezzata di ingranditore, bacinelle, reagenti chimici e tutto il necessario. Poiché la stanza confinava con il bagno, era stata anche fornita di un lavandino con acqua corrente e scarico.

Tereza rimase di stucco, si voltò abbracciandolo e posandogli la testa sul petto «*L'hai fatto per me... sei... sei...*» Egli non la fece finire, senza rispondere al suo abbraccio, le disse «*No. L'ho fatto per me: perché credo nelle tue foto. Ora mettiti al lavoro. Datti tutto il tempo che ti serve, senza pensare ad altro. Io scendo in laboratori un altro po', poi mi metterò a dormire*».

## VII

Il mattino successivo si svegliò intorno alle sette, più avanti rispetto alle sue abitudini. Fece un po' di fatica a ricollegarsi alla sera precedente, ma quando gli si schiarirono le idee si alzò ed andò subito a guardare la camera oscura: era aperta e tutto era stato pulito e rimesso in ordine.

Poi l'occhio gli cadde sulla scrivania, e vide un bel mucchio di foto ed un biglietto, che diceva: *«Ti ho lasciato dormire, sono le 5. Ho bevuto un po' del tuo caffè, ora devo correre via per fare in tempo ad incontrare la persona che manderà le mie foto alla rivista in Francia: ora che le cose sono cambiate li ho autorizzati a firmarle con il mio nome completo. Ho stampato per te e firmato una selezione delle immagini che ritengo migliori: appena ci vediamo mi darai il tuo parere. Non so che dire per ringraziarti. Un bacio. T.»*

František guardò con attenzione le foto e considerò che Tereza diventava sempre più brava,

non tanto sotto il profilo tecnico, ma per la capacità di cogliere e trasmettere l'essenza delle persone, così delle singole come delle masse.

Ebbe un lampo di preoccupazione nell'apprendere che le foto sarebbero state pubblicate con il suo nome intero, perché l'istinto gli diceva che la situazione poteva cambiare, a dispetto dell'entusiasmo di tutti.

Questo lampo però si dissolse in un altro pensiero: che sentimenti provava per Tereza? Certo gli piaceva, e molto. Non solo fisicamente. Era una ragazza intelligente, piena di idee e determinata nel perseguirle, aveva una sensibilità enorme, era aperta al mondo. Ma proprio tutte queste qualità l'allontanavano da lui, che era chiuso nella sua piccola esistenza, insicuro rispetto alle idee con cui veniva a contatto, titubante anche soltanto nell'esprimerle. E poi dalle sue limitate esperienze con altre ragazze aveva maturato la convinzione di essere incapace di amare. In verità non riusciva a concepire neppure cosa fosse l'amore.

Per tutto questo, decise di evitare di stringere il rapporto con lei, per paura della delusione che entrambi avrebbero potuto averne. La loro dimensione non poteva che essere quella dell'amici-zia.

Potrebbero a lui applicarsi le parole di Virgilio: "...gran parte del dolore e dei drammi delle persone è dovuto alla forza distruttiva dell'amore. Questo ci ha rivelato Epicuro. Ma io sono già per natura guardingo, e mi isolo, e fuggo le occasioni incerte che la vita ci presenta"<sup>3</sup>

Passarono una decina di giorni prima che ella si facesse rivedere. Era metà mattina, un'ora insolita per lei. Gli disse che era tornata a frequentare i corsi universitari e si era messa a studiare intensamente perché a fine mese avrebbe sostenuto un esame. Avrebbe avuto poco tempo sia per seguire le assemblee che per partecipare a qualche manifestazione. D'altro canto, aggiunse, ormai la situazione sembrava stabilizzata, quindi anche con la fotografia non le si sarebbero presentate occasioni nuove.

---

<sup>3</sup> Da una lettera all'amico poeta Gallo.

Gli chiese se le offriva un caffè.

František, per mantenere un atteggiamento coerente ai suoi propositi, si forzò di risponderle in modo piuttosto brusco «*Ora sono impegnato. Puoi salire e berlo da sola, se vuoi, ce n'è una caraffa fatta da poco*»

Tereza restò sconcertata dalla sua reazione, e dirigendosi all'uscita gli rispose seccamente «*Non importa, lo prenderò fuori*», e se ne andò.

Ella non riusciva a capire, le era sembrato evidente che tra loro esisteva un'attrazione reciproca. Anche il fatto di averle messo a disposizione una camera oscura, non le era parso affatto un atto di puro mecenatismo.

Rifletté sul suo strano carattere, ma al momento si sentiva offesa, non era in condizioni di prenderlo in considerazione come una scusante.

František, da parte sua, si sentiva tormentare dentro, capiva che l'aveva ferita, temeva che non si sarebbe fatta più vedere, ma non era disposto ad affrontare una situazione che l'avrebbe portato

ad una delusione che era certo non sarebbe stato in grado di sostenere.

## VIII

Tereza tornò da lui dopo oltre due mesi, alla fine di marzo, di mattina, poco dopo l'ora di apertura del laboratori.

Egli, come la vide entrare, le andò incontro abbracciandola, e pure lei, sbollita dal tempo e dalle circostanze, ricambiò l'abbraccio con calore.

Tenendosi per mano, intrecciarono un breve, fitto colloquio.

*«Scusami per l'altra volta, ero preoccupato per questioni di lavoro; con questa situazione è vero che vengono diversi fotoamatori, ma di professionisti, che sono quelli che portano il lavoro vero, ce n'è sempre meno»*

*«In effetti me l'ero un po' presa, ma ora è passata»*

*«Hai fatto l'esame?»*

*«Sì, è andato benissimo»*

*«Hai sentito che Svoboda è stato nominato Presidente?»*

*«Certo. E mi fa piacere che anche tu ora ti tieni al corrente»*

*«Sono cambiato, Tereza. Anzi, tu mi hai cambiato»*

*«Ne sei contento?»*

*«Mi sembra impossibile che prima potessi restare così estraneo a quel che succedeva intorno a me»*

Continuando a tenersi per mano, ma non avendo né l'uno né l'altro la forza di accostarsi, fecero una breve pausa, poi lei, con un certo ritengo, gli chiese:

*«Ho scattato un paio di rullini in questi giorni. Posso andare su a stamparli?»*

*«Tereza, la camera oscura è tua. Puoi andarci quando vuoi. Non me lo devi chiedere»*

La ragazza per un attimo accostò le labbra alle sue, e salì.

All'ora di pranzo František salì e vide che la porta della camera oscura era aperta, ella aveva finito il lavoro e la stava ripulendo. La invitò quindi

a pranzare con lui, doveva solo scaldare l'arrosto di maiale e gli gnocchetti di pane, che aveva preparato la sera prima, come sempre.

Tereza accettò, ma prima volle fargli vedere le stampe che aveva fatto. Non erano molte e neppure ne era molto soddisfatta, perché erano riprese di cortei inneggianti al nuovo corso, che non si discostavano da quelle fatte in precedenza. A lui invece piacquero, ne vedeva sempre qualche aspetto originale.

Il motivo è che era diverso il loro approccio alla foto finita: lei la considerava soprattutto per il soggetto, la realtà di quel che raffigurava, perché quella era l'immagine che le si era presentata nel mirino e che l'aveva indotta a scattare, l'analisi del motivo interiore della scelta non è un processo sempre cosciente della volontà dell'artista, il significato profondo di un'opera d'arte è nel suo inconscio, ed emerge quando l'opera diventa una realtà autonoma; quindi soprattutto in quel momento in cui l'opera era appena finita, ella ne vedeva il lato esteriore, in quel caso l'analogia con le tante altre foto di cortei che aveva scattato. Solo dopo aver sedimentato il processo materiale della creazione,

sarebbe stata in grado di superare quella limitazione. Lui, invece, che si approssiava vergine all'immagine, subito ne coglieva i contenuti, al di là della rappresentazione realistica; coglieva i significati che gli si proponevano, tra le migliaia che in potenza ogni foto includeva e da cui ciascun osservatore avrebbe visto i propri.

Durante il pranzo, però, la conversazione si spostò sulla situazione politica. Tereza restò stupita come František in quel periodo si era tenuto al corrente, ma soprattutto come appariva consapevole delle tematiche del movimento, che fino a poco prima gli erano del tutto estranee.

Nel corso del dialogo, tuttavia, si scambiarono alcuni timori e perplessità, che entrambi avevano maturato separatamente. Avevano da una parte paura della forza e delle alleanze internazionali di quegli esponenti del partito che si opponevano con fermezza al nuovo corso; dall'altra delle frange, anche se minoritarie, del movimento che più o meno apertamente dichiaravano di voler abbandonare il socialismo, che quindi davano il fianco agli oppositori; infine, soprattutto Tereza,

era rimasta colpita dalle ambiguità che, nel sottofondo delle dichiarazioni ufficiali e dei commenti, sembravano emergere negli incontri che si erano succeduti tra Dubček e Bréžnev.

Al di là di tutto questo, però, erano entrambi ottimisti, confidando nel grande appoggio popolare, che si evidenziava soprattutto nell'imponenza delle manifestazioni di massa, che coinvolgevano cittadini delle classi più svariate. Al proposito la ragazza gli disse che fin da allora stavano organizzando un grande corteo per il primo maggio.

Alla fine del pranzo si separarono: Tereza andava a vedere quali iniziative si prendevano all'università, František riaprì il laboratorio, mettendosi al lavoro al suo banco.

## IX

Alla fine di aprile, Tereza si presentò in o nel pomeriggio, accompagnata da una coppia di amici.

*«Ciao František, questi sono due miei compagni di corso e sono i miei migliori amici, Victoria e Matei Todorov. Sono moldavi, e un mese fa si sono sposati. Anche a loro piace fotografare, il primo maggio faranno anche loro foto al corteo: ti dispiace se la sera utilizzeranno con me la camera oscura?»*

Egli li guardò con non celata ammirazione: erano due ragazzi di una bellezza sconvolgente, molto alti, entrambi biondi con occhi azzurri, fisici da sportivi. Non poté esimersi dal commentare *«Tereza, hanno l'aspetto di dei greci»*

La frase suscitò il riso di tutti, e Tereza precisò *«Sono campioni nazionali di nuoto, spesso apparsi in televisione. Ma non si offendono se non li hai riconosciuti, ho già detto loro che vivi in un mondo tuo, chiuso a tutto il resto»*

František rivolgendosi a loro «*Scusate, ma vedo che vi è già stato fatto il quadro del mio carattere*», e poi a Tereza «*Ti ho già detto che la camera oscura è tua, non devi chiedermi nessun permesso. L'unica condizione è che chiunque porti resti in tua presenza*».

Rimasero a parlare, ma dopo poco entrarono due clienti, uno dei quali riconobbe gli atleti e cominciò a far complimenti vari ed a rivolgere loro domande. Tereza ammiccò verso František, dicendogli che si sarebbero visti la sera del primo maggio, e poi rivolta ai due compagni «*Scusate, dobbiamo andare, è quasi ora di quell'appuntamento*».

I due clienti rimasero esterrefatti. In tanti anni mai avevano saputo di amici di František, anzi conoscendone il carattere erano convinti che non ne avesse. Rimasero spiazzati e quasi intimoriti di fronte a lui.

## X

Il primo maggio, quando aprì il laboratorio, già si sentivano i primi echi della folla provenire da Piazza Venceslao. Accese la radio, sentendo che già era iniziata la cronaca del corteo, con descrizioni dettagliate dei partecipanti, dei cartelli, degli slogan, e così via. Decise però di spegnerla.

Sapeva che i dettagli li avrebbe visti dalle foto di Tereza e dei suoi amici.

La percezione dell'avvenimento gli risultava più viva, lasciando la porta socchiusa, dall'ascolto della commistione delle grida, rese indistinguibili ed incomprensibili dalla distanza, ancorché breve, che, pur attenuate, trasmettevano le tonalità ed i colori di felicità, di soddisfazione, di speranza della folla, rincorrendosi da una parte all'altra della città, come strumenti di una sinfonia che dialogano da punti diversi dell'orchestra. Con tutte queste sensazioni conoscitive, il tempo gli scorreva, mentre l'attenzione ad otturatori, diaframmi, tendine, piccoli ingranaggi gli teneva occupata la

mente, e quelle sensazioni gli si fermavano, appunto, a livello di percezione, senza diventare pensiero.

All'ora di pranzo aprì le finestre dell'appartamento, da cui entrò l'aria tiepida del maggio, e continuò l'ascolto. Così pure, tornato in laboratorio a lavorare al suo banco, rischiuse la porta ed andò avanti fin quando, nel tardo pomeriggio, le voci si attenuarono fino al brusio ed infine al silenzio.

Quando stava per chiudere, si presentarono Tereza, Victoria e Matei. Erano elettrizzati e felici. Gli dissero che il corteo era finito, però gruppi di manifestanti continuavano a trattenersi per vie e piazze di tutta la città.

František chiese se volessero cenare, ma rifiutarono perché avevano mangiato panini per tutto il giorno ed erano ansiosi di sviluppare le foto, quindi salirono ed in tutta fretta si chiusero in camera oscura.

Salì anch'egli, si preparò da cena, e dopo un'oretta si mise a dormire.

Quando si svegliò, la mattina prima delle sette, li trovò tutti e tre in cucina che si preparavano la colazione: avevano trascorso la notte in bianco a lavorare, e gli dissero che sulla scrivania avevano posato tutte le stampe.

František tralasciò ogni sua inveterata abitudine mattutina e si precipitò a guardarle. La prima impressione che ne ebbe fu che quelle immagini davano vita alle sue sensazioni uditive del giorno precedente, come se si trovasse di fronte ad un film di cui in precedenza aveva ascoltato solo la colonna sonora. Inoltre le foto gli portarono a livello di coscienza quelle sensazioni percettive di cui lavorando con i suoi piccoli meccanismi aveva evitato che si trasformassero in comprensione, e quindi conoscenza, delle istanze popolari che si esprimevano.

Per il vero tutta questa sua elaborazione interiore era indotta dalle fotografie di Tereza, che confermavano più che mai la loro capacità di comunicare. Quelle degli altri due ragazzi erano sì belle foto, tecnicamente perfette, descrittivamente impeccabili, ma soffrivano di un estetismo, in

qualche caso leziosità, che le relegavano a piacevole godimento che si fermava alla vista.

Naturalmente egli lodò genericamente il lavoro di tutti, non facendo parola delle sue considerazioni.

Parlando poi del più e del meno, Tereza gli comunicò che tra giugno e luglio avrebbe voluto sostenere due esami, quindi avrebbe sospeso tutte le altre attività e sarebbe venuta a trovarlo saltuariamente; da parte loro Victoria e Matei dissero che oltre agli esami avevano impegni sportivi: dovevano allenarsi con costanza perché il 2 giugno avevano in programma di partecipare ad importanti gare ad Ostrava, vicina al confine con la Polonia. Tereza aggiunse che sarebbe andata a vederli, e fece il tentativo di invitare František ad accompagnarla, ben sapendo dentro di sé che lui avrebbe trovato qualche scusa per non accettare, come in effetti fu.

## XI

La domenica, dopo che si fu alzato ed ebbe esperito tutti i consueti riti, František Brabec, non avendo voglia di leggere, o dedicarsi ad altre attività, scese in laboratorio e si mise a lavorare come tutti i giorni. Come faceva quasi tutte le domeniche dell'anno.

Lasciò la porta a vetri chiusa, ma dall'esterno, pur con la penombra, si vedeva che lui era al banco. A metà mattinata sentì bussare sul vetro, alzò la testa dai suoi strumenti e vide che era Jan Cernik, suo cliente dai tempi del padre, quello che, il giorno in cui erano con lui Tereza, Victoria e Matei, gli aveva portato a revisionare una fotocamera. Avrebbe dovuto ritirarla dopo una decina di giorni, ma conoscendolo aveva capito dove andava a parare: egli aveva diversi anni più di lui, era sposato e con figli già adolescenti, ciononostante manteneva nel fisico aspetto e modi di fare alla Clark Gable e ci provava con tutte le belle ragazze che gli capitava di incontrare. Essendo però un buon cliente, egli non poté fare a meno di aprirgli.

Jan esordì, tergiversando, che era passato per caso, *«so che sarei dovuto venire alla fine della settimana prossima, ma non si sa mai, non è che la mia macchina è pronta?»*. Al secco «no» di František disse *«Va bene, è servito per salutarci»* e si avviò verso l'uscita. František aspettava il colpo di teatro che puntualmente si verificò. Non appena ebbe aperto la porta, Jan, con atteggiamento distaccato, si voltò e gli chiese *«A proposito, quella ragazza che era qui l'altro giorno, la nuotatrice, la conosci bene?»*

La risposta fu perentoria *«No, mi era stata appena presentata da una mia amica. E poi è sposata con quel bellissimo ragazzo che era con loro e con il quale non hai la minima possibilità di metterti in competizione»*

Jan, senza offendersi, fece un cenno di saluto con la mano ed uscì, socchiudendo la porta.

I comportamenti come quelli del suo collega, anche se ci era abituato, l'innervosivano, e, palesemente di cattivo umore, si apprestò a chiudere a chiave la porta.

Però, mentre stava per farlo, scorse Tereza dall'altro lato della strada che puntava verso di lui.

Gli bastò vederla perché il nervosismo svanisse. La aspettò facendola entrare, e solo allora chiuse la porta.

Ella lo apostrofò: *«Che fai, lavori pure la domenica?»*

*«Quando non ho altri impegni, sù»*

*«Perché, ti capita di avere altri impegni?»*

*«...No»*

*«Ho visto che usciva quel tuo cliente, che voleva?»*

*«Meglio che non te lo dico»*

*«...Beh, credo di aver capito. Basta osservarlo per inquadrarne il tipo»*

Dopo una pausa seguita ad uno sguardo d'intesa abbastanza eloquente, Tereza disse:

*«Oggi me lo sono preso di riposo dallo studio. Sapendo che ti avrei trovato qui, sono venuta a proporti una passeggiata. Così parliamo anche delle foto del primo maggio, che non abbiamo neppure commentato»*

František le espresse la sua contentezza per la proposta, e salì un momento a cambiarsi.

## XII

Non avevano stabilito una meta, tacitamente presero a seguire l'autonomo estro dei propri passi. Si diressero verso Karlovo náměstí, e appena raggiunta la piazza girarono a destra, sul marciapiedi che costeggiava il vecchio Municipio, quello della Prima Defenestrazione degli inizi del 1400.

Tereza rompe il silenzio per esporgliene la storia, ma lui subito la interruppe: sotto quella torre era passato spesso con il padre, che fin da piccolo ogni volta gliel'aveva raccontata. Ed ogni volta aggiungendo alcuni particolari: egli stesso non sapeva quali fossero storici e quali inventati. Però puntualizzò che la storia a scuola era sempre stata una materia da lui trascurata (come quasi tutte quelle non tecniche, del resto), e quello era uno dei pochi avvenimenti che conosceva.

Lasciata la piazza, si diressero verso la Myslíkova, e camminarono fino ad arrivare sulle rive della Moldava; lì costeggiarono la balaustra (a tratti in ferro, a tratti in muratura) che correva

lungo il fiume, in direzione contraria al tranquillo flusso della corrente.

Tra di loro continuava ad interpersi il silenzio.

La parola 'silenzio' non ha un significato univoco, esso infatti si materializza tra due persone con innumerevoli accezioni, e di qui infinite conseguenze. Il significato forse più comune è quello imbarazzato tra chi vorrebbe parlare, giusto per mantenere un minimo di salottiera conversazione, ma non sa cosa dire; oppure quello dei timidi, che cercano, di fronte ad una persona oggetto del loro vivo interesse, di trovare parole che non appaiano inutili o banali, ma proprio il rimuginio dell'ossessione della ricerca non gliele fa trovare; oppure c'è quello, ed era il caso di Tereza e František, in cui ognuno aveva mille parole da dire all'altro, ma le parole di ciascuno erano sconnesse da quelle dell'altro, non perché il loro fine fosse diverso, ma perché erano divergenti i timori associati al fine, ed ognuno di loro era consapevole dei timori dell'altro e della divergenza dai propri.

Sul fiume si muovevano, anch'essi contro corrente, una numerosa colonia di anatre e qualche isolato cigno. Fermandosi qualche momento ad osservarli, Tereza oziosamente si chiese perché in quel punto fossero predominanti le anatre, mentre solo alcune centinaia di metri più a valle, dopo l'isola di Kampa, prevalessero di gran lunga i cigni.

Andando avanti ancora un po', si parò alla loro sinistra il colle di Vyšehrad, di cui dal basso si vedevano le residue mura dell'antica fortezza. Guardandosi decisero di salirvi. Tereza lo conosceva molto bene, come tutta la Praga storica, del resto. František non si ricordava di esserci mai stato, come del resto non si ricordava se mai era stato in qualche luogo di Praga che non fosse negli immediati dintorni del suo laboratorio.

Dopo aver attraversato il parco con la statua della mitica Libuše, si trovarono in un tratto di belvedere che affacciava sulla Moldava, e da cui in lontananza si vedeva il Castello. In quel punto c'era un casotto con una rustica osteria ed alcuni tavolini esterni di legno grezzo con delle panche, cui si sedettero ordinando panini e birra.

Appena sistemati, di punto in bianco esordì Tereza:

*«Allora, che mi dici delle ultime foto?»*

A František sembrò di sentire nel tono della domanda, o nell'espressione del volto della ragazza, o nel modo in cui aveva proteso verso di lui il busto e la testa, una richiesta che andava al di là del significato delle parole espresse. Ma non ci si soffermò. Forse era solo una idea. Forse un influxo della brezza che si era appena alzata e che nella pur piccola altezza della collina aveva portato in quella mite temperatura di maggio un'insolita frescura.

Egli, comunque, iniziò col confermarle il suo giudizio sulle foto di lei, arrivando poi all'impressione non del tutto positiva che aveva avuto del lavoro dei suoi amici, che riteneva troppo estetizzante e povero di significato.

Tereza gli rispose che in parte condivideva la sua valutazione, però non gli dava un'accezione negativa. Il lato puramente estetizzante di una foto è l'obiettivo che molti fotografi perseguono, soprattutto a livello amatoriale; non è un caso che

molto spesso nei concorsi è l'aspetto più considerato. In fondo si tratta di scelte individuali, se non da condividere da rispettare.

Subito, però, troncò questo discorso, ed espresse alcune sue inquietudini:

*«Piuttosto, quel che mi interessa dirti sono alcune cose che ho visto nel corso della manifestazione, e considerazioni che ho fatto»*

Parlò innanzi tutto della presenza in mezzo ai manifestanti di diversi individui, alcuni dei quali scattavano fotografie, sparpagliati in punti chiave, che non si univano ai cori ed all'euforia della folla, ma sembrava quasi che volessero documentare le presenze; inoltre, dall'aspetto e dai modi le facevano pensare ad agenti di polizia: non ne poteva essere certa, ma non era l'unica ad aver avuto quell'impressione.

Inoltre, anche se il corteo era all'apparenza compatto, al suo interno c'erano gruppi le cui parole d'ordine si differenziavano da quelle preva-

lenti del movimento, alcuni da posizioni più a sinistra o addirittura anarchiche, altri più a destra, apertamente filooccidentali.

Nelle sue fotografie aveva cercato di documentare tutto questo, ma ciò che la preoccupava erano *«le possibili conseguenze sull'unità del movimento di queste differenziazioni»*.

František dentro di sé non prese alla leggera le sue parole, perché sapeva che Tereza non era il tipo da allarmarsi facilmente, però cercò le parole per tranquillizzarla. Aggiunse poi delle espressioni che velatamente ammettevano l'influenza che lei aveva avuto sul suo pensiero.

Dopo un po' si alzarono avviandosi sulla strada del ritorno. Tereza gli propose una sosta al caffè Slavia, dove probabilmente avrebbe incontrato qualche collega dell'università e compagno del movimento. Arrivati sul lungo Moldava presero il tram, scendendo alcune fermate dopo. Durante il percorso la ragazza gli raccontò che anche nei periodi più bui lo Slavia era considerato una specie di porto franco: al suo interno erano tacita-

mente consentite manifestazioni di dissenso, purché non uscissero da quelle sale. Probabilmente per il regime quella tolleranza era studiata per diverse finalità: intanto il caffè Slavia era famoso in tutto il mondo, frequentato da tutti i visitatori di Praga, per cui gli stranieri che, entrandoci, ascoltavano quelle discussioni si facevano l'idea che nel paese ci fosse libertà di espressione; poi, da una parte accordava alle persone una valvola di sfogo, dall'altra predisponeva un mezzo di controllo: infatti tra gli avventori, ed anche tra i camerieri, c'erano delle spie del regime, e coloro che manifestavano dissenso venivano controllati e sorvegliati, per verificare che il dissenso non si trasformasse in propaganda o in atti concreti. Però, poiché tutti conoscevano questo meccanismo, coloro che si proponevano di agire concretamente si guardavano bene dal parlare allo Slavia, o anche soltanto di frequentarlo.

Entrati al caffè videro diversi raggruppamenti, prevalentemente di giovani, che intorno ai tavolini o sui divanetti discutevano animatamente.

Tereza si avvicinò ad uno di quei gruppi e presentò loro František come suo amico e vicino al movimento.

Egli ascoltò con interesse le loro discussioni, che vertevano sugli argomenti di cui sempre gli aveva parlato Tereza e che ora riusciva a seguire ed a comprendere, ma soprattutto rimase colpito dalla passione con cui quei ragazzi sostenevano le proprie idee, pensando come tutto quello fosse abissalmente lontano dagli ambienti – aridamente lavorativi – che lui frequentava.

Dopo un'oretta uscirono, dicendosi che si sarebbero visti in uno dei giorni successivi: František si diresse a casa a piedi, Tereza, che abitava in periferia, nel distretto di Troja poco prima dello zoo, prese il tram.

### XIII

Appena a casa, František andò in camera oscura a prendere dall'armadio le foto del primo maggio, di cui come al solito Tereza gli aveva fatto copia di un'ampia selezione, e le portò sulla scrivania.

Cominciò ad esaminarle prestando attenzione non al lato artistico, com'era solito, ma all'oggetto materiale delle riprese, per cercare riscontri a quanto Tereza gli aveva detto a Vyšehrad.

Leggendo i vari cartelli e striscioni, effettivamente notava differenze nelle parole d'ordine, nelle rivendicazioni, che egli non era in grado di attribuire ad una fazione o all'altra, ma che anche ad un profano quale egli era mostravano l'esistenza di divergenze.

Quanto all'altro elemento che destava i timori della ragazza, notò che ella aveva fotografato con cura di particolari varie persone, una ventina nella sua selezione di foto, che avevano destato i suoi sospetti. Di questi alcuni ai margini del corteo scattavano foto, altri stavano ai lati, appoggiati ad

un portone o sulla soglia di un negozio, ed osservavano i partecipanti con ostentata indifferenza, altri ancora si spostavano in mezzo al corteo scrutando tutt'intorno. Avevano caratteristiche simili: età tra i quaranta ed i cinquant'anni, vestiti con pantaloni e giacca. Avrebbero potuto essere operai, o piuttosto impiegati, come poteva lasciare intendere il loro abbigliamento, ma in effetti aveva ragione Tereza, c'era molto di sospetto in loro.

Egli comunque riconsiderò che il movimento rappresentava le posizioni del Segretario del Partito e del Presidente della Repubblica recentemente eletti, e li appoggiava apertamente, quindi timori concreti attuali non avrebbero avuto ragione d'essere. Ma la fluidità ancora fragile della situazione non lo lasciava del tutto tranquillo.

František sentiva la necessità di far partecipare Tereza delle sue osservazioni, ma non aveva modo di contattarla; sapeva che viveva con i genitori dalle parti dello zoo, ma non ne conosceva l'indirizzo e non aveva telefono, quindi si ripromise di riparlargliene non appena l'avesse vista.

Dovette però attendere diversi giorni perché ella si facesse sentire. Giusto a metà mese, gli squillò il telefono. Rispose convinto che fosse per lavoro, era l'unico motivo per cui gli capitava di utilizzarlo o di essere chiamato, e pure raramente. Invece era Tereza.

Lo chiamava da un bar vicino casa per scusarsi che non si era più fatta viva, ma lo studio la stava impegnando molto. Inoltre doveva fare in modo di potersi ritagliare una settimana di pausa, perché aveva promesso a Victoria e Matei di accompagnarli ad Ostrava per le gare, e si sarebbe fermata lì per tutta la loro durata. La partenza era fissata in treno per il 29 maggio, il rientro previsto il 4 giugno, e pochi giorni dopo avrebbe avuto il primo esame. Gli assicurò che sarebbe andata a trovarlo subito dopo di questo.

František non ritenne che per telefono fosse opportuno comunicarle le impressioni che aveva maturato dal suo esame delle foto, lo avrebbe fatto dopo il suo ritorno, quindi si salutarono.

## XIV

Il 30 maggio, di sera, mentre stava cenando, sentì squillare il telefono in laboratorio. Era un'ora inusuale per una chiamata di lavoro, e come per una premonizione si precipitò giù dalla scala per rispondere.

Era Tereza che gli telefonava da Ostrava, con voce turbata ed esitante.

*«Ascolta, le gare sono state interrotte per dei fatti importanti...»*

*«Perché, cos'è successo?»*

*«Ne parliamo a voce. Parto domani mattina con il primo treno. Vieni a prendere alla stazione, Victoria e Matei tornano in autobus con la squadra»*, e gli comunicò l'ora prevista per l'arrivo a Praga, nel primo pomeriggio.

Egli trascorse la notte pressoché insonne, martoriato dai pensieri più foschi. La prima cosa che gli era venuta in mente erano gli strani dubbi che Tereza gli aveva manifestato a Vyšehrad, confermati dalle sue osservazioni delle foto, ma non

riusciva a cogliere il nesso con il precipitoso ritorno da Ostrava.

La mattina si mise al lavoro solo per tenere occupata la mente e far passare il tempo, riusciva a combinare ben poco.

Si trovò alla stazione abbondantemente prima dell'ora prevista per l'arrivo. Il treno da Ostrava però giunse con oltre tre ore di ritardo, quasi a sera.

Era affollatissimo, il deflusso dei passeggeri durò un tempo che gli sembrò un'eternità, ed infine vide Tereza, palesemente turbata, che scendeva dallo scompartimento parlottando con altri suoi compagni di viaggio.

Come ella lo scorse, gli si precipitò tra le braccia: il modo in cui lo fece, diverso dagli abbracci affettuosamente amichevoli, pur se intrisi di sottintesi inespressi, soliti tra di loro, gli aveva fatto pensare che ella volutamente volesse far apparire l'esistenza di una relazione. Ne ebbe conferma quando Tereza, con un sorriso che lui comprese forzato, gli disse, a voce innaturalmente alta:

*«Ciao caro, avevo voglia di vederti. Andiamo a casa tua», sussurrandogli poi nell'orecchio «Non parliamo qui, né in tram. Ti dirò tutto quando saremo arrivati».*

Egli, sempre più in apprensione, le propose di prendere un taxi, anche perché aveva due valige abbastanza pesanti, ma lei non volle. Salirono su un tram subito fuori la stazione e scesero a Karlovo náměstí dopo pochi minuti; fecero a piedi l'ultimo tratto di poche decine di metri e giunsero al laboratorio. Mentre apriva la porta con la chiave, si accorse che lei osservava guardinga la strada.

František chiuse la porta dietro di sé, lasciando spente le luci del laboratorio, salirono le scale e finalmente si sistemarono sul divano del salottino.

Egli prese dal frigo due birre, gliene porse una e le disse:

*«Dopo penseremo a qualcosa per cena. Ora dimmi, è da ieri che sto sulle spine»*

Tereza fece un sospiro infinito, che sembrò servisse ad aiutarla ad espellere le parole che stava per dire, mandò giù una sorsata di birra ed appoggiò la testa sullo schienale del divano, poi guardando il soffitto cominciò:

*«Ti racconto tutti i fatti con ordine, ma non m'interrompere fino alla fine, poi mi dirai che ne pensi.*

*«Siamo arrivati il 29, tranquillamente; Victoria e Matei mi hanno fatto accreditare come loro assistente, quindi ho alloggiato nel villaggio con gli atleti. Il 30 sono cominciate le eliminatorie. Tutto procedeva regolarmente. Nel primo pomeriggio, stavamo seduti sulle gradinate, abbiamo visto catapultarsi dentro il palazzetto della piscina alcuni ragazzi, affannati e turbati, che, avvicinatisi al banco in cui erano gli organizzatori ed i giudici, hanno cominciato a parlar loro a bassa voce, poi se ne sono andati con la stessa fretta con cui erano arrivati.*

*«Dopo un fitto conciliabolo con gli altri, il Presidente della Federazione si è alzato e ha comunicato*

*che si era verificato un grave guasto al motore di depurazione della piscina, avvisandoci che le gare erano sospese a tempo indeterminato; quindi, ha invitato il pubblico ad uscire e gli atleti a tornare nelle proprie sedi.*

*«Io ero seduta insieme a Victoria e Matei, che avrebbero dovuto gareggiare il giorno dopo. Loro due sono rimasti di sasso, perché, come mi hanno detto, un guasto ad un motore, per quanto grave, al massimo in mezza giornata si ripara; poi gli atleti che in quel momento erano in vasca sono usciti, ed hanno assicurato di non essersi accorti di nulla, anzi il consueto ronizio continuava a sentirsi in modo regolare. Ci chiedevamo quale fosse il vero motivo della decisione.*

*«Comunque, sempre con Victoria e Matei, siamo usciti, e non appena in strada abbiamo notato numerosi anomali capannelli di persone che parlavano animatamente.*

*«Pur non conoscendo nessuno, ci siamo avvicinati, e ci è stato detto che dalla frontiera polacca*

*erano entrati in Moravia in gran quantità carri armati russi, che si stavano avvicinando alle città. Alcuni ragazzi che erano presenti all'ingresso delle truppe hanno detto di aver parlato con degli ufficiali, i quali si erano mostrati molto amichevoli ed avevano assicurato che si trattava soltanto di una normale esercitazione. Loro però nel dubbio erano venuti in città per avvisare di quel che stava accadendo.*

*«Abbiamo continuato per un po' a girare tra la gente, ad interrogarla, ma la notizia era confermata da tutti. Anzi, qualcuno diceva che era stata anche riportata da alcune emittenti radio. Quel che distingueva le persone era il grado di inquietudine. Chi era incredulo, chi terrorizzato, qualcuno si proponeva di partire, non si sa come né per dove.*

*«A quel punto, si era già fatta sera, siamo tornati al centro sportivo per preparare i bagagli, e da lì ti ho telefonato.*

*«Cosa ne pensi di tutto questo?»*

František non le rispose direttamente, ma fece un passo indietro:

*«Ti ricordi quel che mi hai detto a Vyšehrad?»*

Senza attendere risposta, le raccontò che appena tornato a casa aveva esaminato con attenzione le sue foto del corteo, e che aveva trovato conferma a tutti i suoi timori. Aggiunse però la considerazione che quella sera si era fatto: il movimento che appoggiava i nuovi vertici riformisti dello stato aveva una base popolare talmente ampia che *«non era possibile un ritorno al precedente regime»*.

Succede spesso che chi ha una conoscenza profonda di un problema rischia, nell'esame delle possibilità, di limitarsi allo stretto ambito della materia del problema stesso, sfuggendogli o sottovalutando interazioni di carattere generale che potrebbero modificarne le valutazioni. Persone invece, come František, che di quelle problematiche ne hanno una conoscenza più recente, e se vogliamo più superficiale, sono più permeabili alle interazioni esterne, e quindi – come nel caso attuale – meno ottimisti.

Infatti egli aveva detto “*non era possibile*”, per rassicurare la sua amica, ma per esser sincero avrebbe dovuto dire piuttosto “*non ritengo probabile*”.

Comunque ottenne lo scopo di sopire i timori di Tereza, e per rafforzare tale fine aggiunse che dopotutto credeva alla versione delle esercitazioni: queste erano frequenti nei paesi dell'est.

Non gli riuscì invece, nell'intimo, di mitigare i suoi propri dubbi, che vedeva alimentati da molti impercettibili indizi.

A quel punto prepararono un po' di cena, che dovette limitarsi a uova e speck, perché lui in quei due giorni non aveva avuto né tempo né estro per cucinare, e poi si misero a dormire, lui nel suo letto, Tereza sul divano.

La mattina successiva, la ragazza uscì per tornare nella sua abitazione, egli scese regolarmente a lavorare in laboratorio.

## XV

Pochi giorni dopo, Tereza gli telefonò per comunicargli che aveva sostenuto il primo esame, che era andato molto bene. Per il successivo, a fine luglio, avrebbe dovuto studiare molto perché era particolarmente impegnativo. Gli assicurò che si sarebbe ritagliata il tempo per andarlo a trovare, qualche volta, ma escluse, per quel periodo, di poter partecipare a qualunque altra attività.

František dentro di sé fu contento che lei per un po' si tenesse fuori dalla politica, perché anche tra i suoi clienti, che da sempre ne erano rimasti fuori, ora se ne cominciava a parlare, chi a favore, chi contro, chi con posizione neutra, ma comunque le notizie circolavano, e tra queste alcune voci – che venivano attribuite a fonti attendibili, alcuni asserivano provenienti dallo stesso personale amministrativo del governo – riportavano di incontri alquanto conflittuali tra Dubček e Bréžnev, che ufficialmente si concludevano sempre con proferte di rinnovata amicizia e proclami di concordanza di vedute, che però molti ritenevano di facciata in attesa della successiva mossa sulla scacchiera.

Altre notizie, più interne al movimento, di tanto in tanto le apprendeva da un ragazzo che Tereza gli aveva presentato il giorno che erano passati al caffè Slavia, che si chiamava Jaroslav. Anch'egli fotoamatore, era andato da lui poco dopo l'incontro allo Slavia per farsi dare una controllata ad una Voigtländer, prodotta nella Germania ovest, che il padre si era procurata non sapeva come, e poi aveva preso l'abitudine di passare a trovarlo di tanto in tanto per tenerlo al corrente degli sviluppi.

Verso la fine di giugno si fece vedere fuggacemente in laboratorio Tereza, perché – disse – si sentiva in colpa per essersi eclissata. Tenne ad assicurarlo che era esclusivamente per motivi di studio, confermandogli altresì che per gli stessi motivi si era tenuta lontana dalle discussioni in corso nei vari luoghi di incontro del movimento.

František ritenne giusto tacerle quanto andava man mano apprendendo, non volendo turbare in quel momento la sua serenità; le disse che tempo prima era venuto da lui Jaroslav per la revisione di una fotocamera, ma senza accennarle alle visite successive.

La ragazza, incidentalmente, gli comunicò che non aveva più sentito Victoria e Matei, e si riprometteva appena possibile di passare alla piscina in cui sapeva che si allenavano per averne notizie.

Alcuni giorni dopo Tereza si concesse un paio d'ore di tempo per andarlo di nuovo a trovare.

Ella lo mise al corrente dei suoi studi, e František la trovò piuttosto affaticata. Vennero poi a parlare di fotografia, che lei in quel periodo stava completamente trascurando, e nel contesto incidentalmente gli disse che in un cassetto dell'armadio della camera oscura ella aveva riposto gli originali di tutti i rullini che aveva scattato in quegli ultimi mesi.

Tereza poi gli domandò se si teneva al corrente di quel che stava accadendo nella società e nella politica, ma egli ribatté che nel suo isolamento veniva a conoscenza soltanto di quel che riferiva la radio, e che non c'era nulla di particolarmente rilevante.

Anche in quella occasione egli reputò di tacerle quanto invece andava apprendendo, soprattutto da Jaroslav.

## Intermezzo

Quel che nel paese si verificò nel mese di luglio del 1968 è materia di storia, da questa ben documentato: lo svolgimento dei fatti di per sé non rientra quindi negli scopi della nostra narrazione. Quel che ci interessa è, invece, come quei fatti hanno influito sui personaggi che popolano il racconto, sulla loro vita, sul loro modo di pensare, sui rapporti degli uni con gli altri.

Non è una distinzione da poco: è la differenza tra intento scientifico ed intento artistico (se poi di quest'ultimo qui ne sussistano i presupposti non è chi scrive, piuttosto chi legge che può stabilirlo).

La storia si nutre di fatti, scientificamente rilevati e comprovati, sia che riguardino singole persone (reali) che ne sono artefici o che li subiscono, sia che riguardino masse (anch'esse reali), che pure ne siano artefici o succubi.

Il racconto invece è fatto di personaggi, la cui caratteristica è l'essere una creazione della fantasia.

Il che non significa che il personaggio è un essere 'fantastico', come nelle favole (...per quanto anche quelli!), ma è un essere forgiato dalla fantasia dell'autore, il quale arbitrariamente gli attribuisce un carattere che partecipa dei caratteri di persone reali, li combina, ne fa una unità propria ed autonoma che trova la sua realtà solo nel racconto. E come accade alle persone reali, anche i personaggi, all'interno del racconto, vivono nella realtà; e come le persone hanno esperienza solo di una parte della realtà, quella del contesto generale in cui sono immersi e dei contesti particolari con cui il caso li mette in contatto, anche i personaggi hanno esperienza solo di una parte delle infinite realtà, la differenza è che questi entrano in contatto con i frammenti della realtà a cui è l'autore, e non il caso, ad accostarli. O magari frammenti di presunte realtà inesistenti. Potenza della letteratura!

## XVI

Il 31 luglio, era un mercoledì, in tarda mattinata, gli telefonò Tereza, direttamente dall'università. Anche soltanto ascoltando la sua voce egli capì che era radiosa: ella, infatti, gli comunicò che aveva superato l'esame con il massimo dei voti.

Gli promise che sarebbe andata a trovarlo all'indomani, ma non sapeva bene a che ora, perché all'interno dell'ateneo aveva sentito girare strane voci, quindi si sarebbe prima fermata allo Slavia per riprendere i contatti con i compagni del movimento ed aggiornarsi sulla situazione politica.

František capì che avrebbe saputo che egli l'aveva tenuta volontariamente all'oscuro, e fiutò aria di tempesta.

Infatti il giorno successivo, poco dopo pranzo, Tereza gli si parò davanti furente: aveva appreso che la situazione politica generale era magmatica, in precario equilibrio fra equivoci ed incertezze, con un governo che provava a mantenere le sue posizioni, tentando tatticamente di spianare alcune asperità, ed una controparte che,

nascondendosi dietro blandizie, di fatto affermava la propria supremazia; ma quel che soprattutto la feriva era che lui ne era a conoscenza, perché continuamente aggiornato da Jaroslav, e le aveva taciuto tutto: questo non poteva perdonarglielo.

A nulla valsero i tentativi di František di placare le ire, accampando il motivo che il suo comportamento era finalizzato a non turbarla in quel momento di studio. Ella l'ascoltò con ostentata sufficienza, quindi si voltò e fece per andarsene.

Quando stava già per chiudere la porta a vetri, sporse la testa all'interno e gli disse:

*«Il compagno che mi manda le foto in Francia ha aiutato Victoria e Matei ad espatriare, ed ora loro si trovano da qualche parte in Normandia», subito dopo aggiunse, guardandolo con infinita tristezza «Ciao. Può darsi che ritorni uno dei prossimi giorni»*

La sua prima reazione gli aveva fatto temere che ella lo stava abbandonando, ma la profonda tristezza che esprimeva il suo ultimo sguardo al momento del saluto gli ridiede la speranza, gli fece

capire che era sì offesa, ma non determinata a rompere la loro amicizia.

Due giorni dopo si presentò a lui Jaroslav. Gli disse che nel gruppo avevano parlato della sua posizione, ed avevano convenuto che, in vista della possibilità che la situazione degenerasse, egli avrebbe potuto rendersi più utile ove fosse apparso completamente estraneo al movimento. Era l'unico fotoriparatore del centro di Praga, ed era verosimile sostenere che aveva contatti con molti di loro per motivi esclusivamente professionali. Questo valeva pure per Tereza, che già era stata istruita in merito ed era d'accordo; se avessero contestato la frequenza dei loro incontri, avrebbero dovuto dichiarare che si erano conosciuti per una riparazione, e che poi si erano frequentati solo per motivi personali.

Egli, dopo aver ascoltato con attenzione, gli obiettò: *«Io non ho problemi su tutto questo. Ma non è un atteggiamento un po' paranoico nella situazione attuale?»*

Al che Jaroslav: *«Potrebbe sembrare, ma notizie riservate che abbiamo da fonti attendibili, non*

*escludono nessun esito, neanche i peggiori, quindi è bene tenerci pronti»*

*«Tereza sa che la situazione è così grave?»*

*«In parte sì, comunque l'intuisce. Tieni presente che ti vuole bene, anche se non vuole darlo a vedere. Valgono soprattutto per lei le raccomandazioni che ti ho fatto. Si è esposta molto facendo pubblicare all'estero le foto firmate con il suo nome»*

*«Questo della firma l'avevo pensato anch'io», poi dopo una pausa gli chiese «Tereza mi ha accennato a Victoria e Matei. Com'è che sono partiti?»*

*«Hanno fatto una scelta, che da parte mia non condivido, ma è stata loro e li abbiamo aiutati. Si trovano in una condizione particolare: sono atleti famosi, e per questo da una parte, quali che siano gli esiti politici, continuerebbero ad essere dei privilegiati, ma credo che uno dei motivi per cui sono partiti è perché è proprio quello che non vorrebbero; dall'altra parte, se si instaurasse un regime repressivo,*

*all'estero potrebbe tentare di rintracciarli per vendicarsi. Perciò non sono a Parigi, ma in un paese della Normandia, e con l'asilo politico hanno ottenuto il cambio di identità: i particolari neanche noi li conosciamo».*

Intanto in settimana si era saputo che le truppe sovietiche entrate il 30 maggio erano uscite dai confini, e la notizia aveva un po' allentato le apprensioni. Nel contempo però giravano voci di membri del partito cecoslovacco che cospiravano contro il governo, in accordo con la dirigenza sovietica.

Tutte le notizie e circostanze che con il tempo la storia ha chiarito, al momento filtravano parzialmente ed in modo ambiguo, a volte contraddittorio, per cui in František, e come in lui in tutti, l'incertezza creava una confusione, mentale prima che propositiva, che di fatto andava a ripercuotersi su tutte le attività, anche le più banali, legate alla gestione dell'esistenza.

## XVII

František, sempre inquieto per l'attrito con Tereza ed ansioso di trovare il modo di superarlo, come sempre quando voleva evitare che l'accavallarsi dei pensieri lo tormentasse, si buttava a capofitto nel lavoro.

Il martedì della settimana successiva, si era ormai al 6 di agosto, era sceso in laboratorio appena finito di pranzare, senza concedersi il consueto riposo. Dopo poco vide arrivare la ragazza. Ella biascicò un «*Ciao*» fra i denti e soggiunse «*Salgo in camera oscura*».

Egli non ebbe neanche il tempo di emettere un fiato, che era già scomparsa nel retrobottega e la sentiva salire le scale.

La rivide dopo tre ore abbondanti, quando gli passò davanti dicendo «*Ti ho lasciato delle foto sulla scrivania*», ed allontanandosi in fretta.

Egli sprangò la porta e spense la luce, anche se era presto per la chiusura, e salì in casa.

Sulla scrivania c'era un certo numero di fotografie ed anche alcuni fogli scritti fittamente a

mano. Cominciò ad esaminare il tutto. Le foto ritraevano persone, singole o al massimo in coppia, delle età più svariate: ce n'erano di giovani ed anche di molto avanti negli anni; dall'abbigliamento si comprendeva che appartenevano a categorie sociali e mestieri diversi; alcune erano in primo piano, ma la maggior parte in figura intera con sfondo leggibile, per evidenziare che erano istantanee di passanti ripresi in un contesto di strada.

Egli ripensò al loro primo incontro, quando gli aveva confessato le sue remore nel riprendere le persone, a quello successivo, in cui aveva fotografato amici e compagni di università, per forzarsi a superare le sue difficoltà, alle foto del corteo, in cui le riprese all'interno di una massa agli occhi del fotografo quasi spersonalizzano gli individui, anche se l'obiettivo li estrae e mostra come singoli.

Con i ritratti attuali, invece, aveva superato ogni sua barriera, perché erano persone che non solo aveva fotografato, ma con cui si era messa in relazione diretta.

Dietro ogni stampa fotografica, infatti, c'era un numero, e quel numero corrispondeva ad uno dei fogli, da lei scritti fittamente a mano, che in pratica erano delle mini-interviste.

Le domande erano poche e generiche:

*‘Che ne pensa dell’attuale situazione politica?’*

*‘Crede che l’attuale governo avrà difficoltà a procedere nelle riforme?’*

*‘Cosa intende fare se si dovesse tornare indietro?’*

Quasi tutti erano favorevoli all’attuale governo, ma la maggior parte pensavano che il cammino delle riforme sarebbe stato frenato, a dimostrazione della consapevolezza del rischio per il governo. Per quanto riguarda il Che fare? i più giovani e buona parte degli operai erano disposti a contrastare il riflusso (ben pochi però erano disponibili ad una resistenza armata), altri si adagiavano più su posizioni di fatale rassegnazione.

František riscontrava in questo lavoro di Te-reza un salto di qualità che la portava al di là della rappresentazione artistica, sebbene impegnata, ma

quasi ne invertiva le priorità, più sull'impegno che sull'arte.

In anni molto posteriori, quando nel paese erano entrate opere letterarie e film all'epoca ignoti, ripensando a quelle sue considerazioni sul lavoro di Tereza, gli era venuto da fare un paragone con il percorso artistico di alcuni registi francesi sull'onda del loro maggio.

La successiva visita di Tereza avvenne esattamente una settimana dopo, il 13 agosto.

Il copione fu il medesimo: «*Ciao, salgo in camera oscura*», dopo un paio d'ore «*Ti ho lasciato delle foto sulla scrivania*»; però a František sembrò che il tono di voce si fosse addolcito.

Sali a vedere le foto: erano ancora diverse da tutte le precedenti. Su piazza Venceslao, sul Ponte Carlo, sulla piazza del Municipio, aleggiava un'atmosfera rarefatta, quasi irreale. Numerosi turisti peregrinavano affascinati dai loro percorsi, ignari delle vicende che attanagliavano i praguesi; questi invece si muovevano tra di loro e tra i turisti, a volte singolarmente, a volte in gruppi più o meno

numerosi, ma come se fossero disconnessi, preda di un'invisibile nuvola incerta tra il chiarore del sereno ed il nero preludio della tempesta.

Tutte queste atmosfere erano trasmesse tanto mirabilmente dalle foto da suscitargli una commozione che solo pochi mesi prima sarebbe stata per lui inconcepibile. Le emozioni che sempre gli avevano suscitato le opere dei grandi fotografi, di cui aveva riproduzioni e monografie, restavano confinate nella fruizione asettica di opere d'arte, la lettura delle foto di Tereza invece lo coinvolgeva nel profondo dell'anima.

Nel frattempo František aveva ricevuto più di una visita da Jaroslav, il quale – forte dei suoi misteriosi contatti – lo teneva informato sugli avvenimenti, che di giorno in giorno si facevano più allarmanti, al di là di quel che si sapeva in giro correntemente. Di volta in volta si faceva più guardingo: cambiava continuamente orari delle visite, portava sempre con sé una fotocamera e si tratteneva a parlare nel laboratorio di fronte al banco di lavoro, ben visibile dall'esterno della vetrina, mentre il fotoriparatore con i suoi minuti strumenti era

intento a smontare e rimontare obiettivi ed otturatori, senza mostrare alcun segno di attenzione verso il suo cliente, che volgeva le spalle alla vetrina e quindi un eventuale osservatore non avrebbe potuto accorgersi che stava parlando. Entrambi immaginavano che quelle precauzioni erano probabilmente inutili, ma la prudenza esigeva che le prendessero.

Da giorno 13 fino al 20 Tereza era passata da lui altre due volte. Il suo atteggiamento era cambiato, non ostentava più irritazione, né indifferenza, ma neppure l'ombra di dolcezza che nella precedente occasione era affiorata sul suo viso, piuttosto mostrava una sorta di estraniamento che però non riguardava lui, ma poteva apparire una difesa interiore verso un mondo esterno che le incombeva.

Le foto che continuava a riprendere ed a lasciargli sulla scrivania erano ormai consolidate sullo stile di atmosfere rarefatte e quasi irreali che aleggiavano sui ritratti delle persone riprese, come fossero personaggi inconsapevoli piombati su un enorme palcoscenico.

## XVIII

Il giorno 21, di prima mattina, František era sceso in laboratorio e, come ormai non poteva fare a meno, aveva acceso la radio. I notiziari si susseguivano senza alcuna programmazione, aggiungendo man mano particolari: apprese così che l'esercito sovietico e di altri paesi alleati, con migliaia di uomini e molti carri armati, nella tarda serata del giorno precedente avevano passato il confine in vari punti e si dirigevano verso le città. Inoltre nella notte aerei sovietici con altre truppe avevano preso possesso dell'aeroporto di Praga. Fra tutte quelle notizie, veniva diffuso un comunicato del governo che invitava la popolazione e l'esercito a non opporre resistenza.

Quel che da tempo egli aveva segretamente temuto, intimamente previsto, intrinsecamente sperato che non avvenisse, era invece avvenuto. La sua prima reazione, contro ogni sua volontà, fu di quiete, non per ciò che era avvenuto, ma perché la certezza dei fatti, anche se in negativo, avevano provocato la caduta di ogni tensione. Subito dopo però pensò a Tereza.

In quel momento, si era ormai quasi a metà mattinata, proprio Tereza entrò in laboratorio. Dimentica di ogni contrasto, che in un momento come quello svelava la sua insignificanza, gli si avvicinò mentre anche lui si alzava, e si abbracciarono con passione. Le loro bocche erano sul punto di accostarsi, quand'ella posò la testa sul suo petto ed evitandogli lo sguardo, con tono sommessamente accorato, disse: «*No... Ora no, dobbiamo pensare ad altro, a noi penseremo dopo*».

Non parlarono di quel che stava accadendo, non ce n'era bisogno. Tereza era irresoluta nel compito che si era data: documentare. Disse a František che aveva bisogno di rullini, ma prima di passare da lui era stata in vari negozi che però li avevano finiti. Si diceva che alcune persone ne avevano fatto incetta e li vendevano a prezzi esorbitanti.

Egli pensò subito ad un suo cliente che aveva il negozio in periferia, nel quartiere industriale di Karlin, e gli telefonò, chiedendogli se aveva rullini 135 b/n per una cara amica. Il cliente

gli assicurò che, se gli si fosse presentata al più presto, avrebbe potuto dargliene una quindicina a normale prezzo di vendita; anzi, soggiunse, per lui le avrebbe anche fatto un piccolo sconto.

Tereza, avuto l'indirizzo, gli comunicò che, rifornitasi dei rullini, sarebbe tornata in centro per vedere cosa succedeva e scattare fotografie, quindi uscì in tutta fretta per prendere il tram.

František restò seduto al suo bancone senza far nulla, se non ascoltare la radio e pensare cosa stesse facendo Tereza in quei momenti; egli era preoccupato che per la sua temerarietà avesse potuto trovarsi in pericolo.

Improvvisa scoppiò la notizia che i carri armati erano entrati a Praga e stavano girando per le vie e le piazze più importanti. Al contempo migliaia di cittadini si riversavano per le strade. Egli aprì la porta e sentì lo sferragliare dei cingoli proveniente sia da Václavské náměstí che, in direzione opposta, da Karlovo náměstí.

I giornalisti ripetevano che l'atteggiamento dei soldati era generalmente pacifico. Però ad un certo punto venne diffusa la notizia che era morta

una donna, e poi che alcuni colpi erano stati sparati contro il palazzo della radio, nel quartiere dietro al Museo Nazionale.

A sera, mentre la radio stava comunicando che Dubček e tutto il governo erano stati messi in un volo per Mosca ‘per avviare trattative’, rientrò Tereza. Egli cercò di farle domande, ma lei dicendo «*Scusa, ora non posso, vedrai domani le foto*» si diresse velocemente alla camera oscura.

All’ora di cena provò a bussarle perché facesse una pausa, ma lei attraverso la porta gli disse che non poteva perché voleva affrettare il lavoro.

František mangiò qualcosa distrattamente, e si sedette sul divano con l’intenzione di aspettarla per quando avesse terminato.

Invece si addormentò profondamente, e si svegliò solo alle quattro del mattino: Tereza se n’era andata, lasciandogli sulla scrivania una ventina di stampe ed un biglietto: «*Ciao, dormi come un bambino, non me la sento di svegliarti. Esco a quest’ora per consegnare le foto da far pubblicare in*

*Francia. Come puoi vedere dalle copie che ti ho lasciato, non saranno più firmate con il mio nome, ma con lo pseudonimo **Tracená Svoboda**. Poi passo a casa a rassicurare i miei ed a riposarmi un momento, dopodiché ritorno in giro a fotografare. Con te ci vediamo questa sera. Un bacio»*

Egli si mise subito a guardare le stampe. Erano riprese in vari punti di Praga: Václavské náměstí, Staroměstské náměstí, la Torre delle Polveri, ma anche oltre la Moldava a Malostranské náměstí, alle falde del Castello, sul vialone che fronteggiava la residenza del Presidente della Repubblica. Ella doveva aver fatto milioni di passi in tutta la giornata.

Per quanto riguarda i soggetti, alcune foto, il cui stile non si discostava dalle sue precedenti, erano le masse in corteo, ma erano poche, e probabilmente le prime della giornata, le altre riprendevano gruppetti di cittadini che osservavano i carri armati, o che erano a ridosso di questi, molti che parlavano con i soldati. Le situazioni sembravano piuttosto irreali, perché le immagini in sé

sembravano riferirsi a persone tranquille e rilassate, quasi come nelle ricorrenze in cui i cittadini visitano le caserme, se non fosse stato per alcuni primi piani che svelavano la tensione dei volti, e soprattutto per i contrasti di chiaro-scuro, accentuati prevalentemente in stampa, che conferivano anche alle situazioni più tranquille un senso incombente di tragedia.

Guardando e riguardando le foto, František aveva ormai fatto mattina, e scese in laboratorio, non certo per lavorare, ma per spiare i suoni che lo raggiungevano dall'esterno ed ascoltare la radio, sapendo che Tereza era già fuori o lo sarebbe stata presto.

La giornata subito si prospettò più incandescente della precedente. Prima ancora che li annunciasse la radio, egli sentì, in distanza, alcuni spari ed un paio di esplosioni.

Alla radio fu letto il comunicato di alcuni giorni prima di dirigenti cecoslovacchi (gli stessi che avevano sempre osteggiato la politica di Dubček) che chiedevano all'URSS di intervenire,

comunicato che aveva dato una parvenza di legittimazione all'aggressione, e furono avvisati i cittadini che era stata messa in funzione una nuova stazione radiofonica "Vltava", filorussa, che aveva lo scopo di giustificare e supportare l'invasione.

I giornalisti dichiaravano che la situazione in città era contraddittoria: il dissenso era ovunque, ma in alcune zone si erano accesi sporadici combattimenti, con spari sulla folla e carri armati dati alle fiamme, ma nella maggior parte del territorio l'opposizione era pacifica, e spesso si instauravano colloqui tra i praguesi ed i soldati russi.

Riportarono però che alcuni giornali occidentali, soprattutto quelli legati ai partiti di destra, scrivevano di repressioni indiscriminate e stragi, alcuni parlavano di genocidio: certamente la situazione era grave, ma quelle notizie erano completamente infondate. Invece la maggior parte dei media occidentali tentavano di dimostrare l'anticomunismo del nuovo corso, omettendo invece che la grande maggioranza dei dirigenti e del popolo richiedeva riforme, anche radicali, ma interne al sistema: i commentatori nelle loro analisi dichia-

ravano che queste notizie danneggiavano la resistenza cecoslovacca, perché acuivano artatamente i dissensi ed agli occhi dei sovietici portavano motivi a favore delle tesi per le quali erano intervenuti.

Riferivano inoltre che in occidente, ed anche in alcuni paesi del Patto di Varsavia, quasi tutti i partiti comunisti si erano espressi a favore del governo Dubček.

Frastornato da tutte le informazioni che ascoltava e dai suoni che continuava a captare dall'esterno, František non si era accorto del tempo che passava, non aveva neppure pensato di salire a casa per il pranzo. Era metà pomeriggio che gli si presentò Tereza: aveva un aspetto miserabile, i vestiti sporchi e stropicciati, la faccia smunta e profonde occhiaie. Sembrava che anche i suoi ricci rossi fossero appassiti e scoloriti.

Non aveva con sé la macchina fotografica: gli disse che durante le sue peregrinazioni, anche se non ne aveva la certezza, le era parso di essere controllata, allora era tornata a casa lasciandola là;

dopo un po' aveva messo in borsa i rullini impressionati ed era di nuovo uscita, facendo un lungo giro con i tram prima di arrivare da lui. Era certa che non l'avevano vista entrare in laboratorio.

František lasciò le luci delle vetrine accese e chiuse a chiave la porta, poi salirono in casa.

Ella gli raccontò la sua giornata, quello che aveva visto, le sue emozioni. Intanto, nel parlare, mangiò avidamente un panino con prosciutto che lui le aveva preparato, e ci bevve insieme una Pilsner. Poi si chiuse in camera oscura, assicurandolo che non ci avrebbe messo molto, perché aveva scattato solo due rullini.

Ne uscì alle nove di sera, lasciandogli sul tavolo alcune copie per lui, molte meno del solito, poi, nonostante le insistenze per fermarsi a cenare, volle andar via subito *«Devo portare le foto dove sai, poi voglio andare a casa e passare la notte dai miei, che conoscono la mia attività e la condividono, ma sono in grande apprensione. Vengo domani nel pomeriggio, spero alla stessa ora di oggi»*.

Egli l'accompagnò giù per le scale per aprirle la porta, poi fece appena in tempo a dirle «*Sii prudente, non voglio perderti*» che era già sparita nella sera ancora chiara, in una città che aveva perso tutti i suoi rumori.

Risalì e guardò le foto: in un paio alcuni praghese parlavano animatamente ma pacificamente con i soldati, in un'altra, in piazza del Parlamento, si vedeva lo sbuffo di uno sparo sulla punta del cannoncino di un carro armato, ma era rivolto verso l'alto, probabilmente su un muro del palazzo, in un'altra alcuni cittadini stavano incendiando un carro armato.

Si fece anch'egli un panino e poi si gettò sul divano accendendosi la televisione. I notiziari erano finiti, ma non gli interessavano, sapeva che quelli della TV erano inaffidabili, stavano trasmettendo un vecchio film, di fronte al quale rapidamente si addormentò.

## XIX

Si svegliò la mattina presto. Nonostante fosse il 23 agosto si sentiva un po' intirizzito ed anchilosato, perché aveva dormito tutta la notte sul divano. Bevve un abbondante caffè, fece alla bell'e meglio tutte le sue operazioni mattutine, quindi scese in laboratorio, dove subito accese la radio.

Questa stava diffondendo un comunicato in cui si invitavano i cittadini ad una specie di sciopero bianco di un'ora dalle dodici alle tredici: le auto ed i tram si sarebbero dovuti fermare, i negozi e gli uffici chiudere, i passanti rifugiarsi in sottopassi ed androni, in modo che le strade apparissero deserte.

Continuavano poi le cronache di quel che avveniva in città: le scaramucce erano molte, ma gli scontri veri e propri limitati. Intanto si riferiva che a Mosca erano in corso le presunte trattative tra il governo, praticamente tenuto in ostaggio, ed il PCUS.

Intorno alle undici si presentarono da lui, palesemente sconvolti, Jaroslav ed un altro compagno.

Quest'ultimo disse che si trovava vicino alla Torre delle Polveri, in un contesto tutto sommato tranquillo, quando vide che, mentre Tereza stava riprendendo dei soldati, le si era avvicinato un ufficiale russo ed avevano iniziato a discutere animatamente. Questi voleva farsi consegnare la fotocamera e lei si rifiutava; *«a quel punto l'ufficiale chiamò due soldati, i quali le bloccarono le braccia; egli allora le prese di forza la fotocamera, aprendone il dorso e togliendo il rullino, che srotolò alla luce e gettò via, poi buttò con violenza la camera in terra schiacciandola ripetutamente con lo stivale, infine dandole un calcio per lanciarla lontano. Tereza si divincolava e protestava, mentre i passanti gridavano verso i soldati manifestandole solidarietà. A quel punto l'ufficiale fece avvicinare una camionetta che portò via la ragazza. Siccome i passanti diventavano minacciosi, l'ufficiale fece sparare qualche colpo in*

*aria e poi tutti i soldati si allontanarono. Sono andato a cercare Jaroslav per raccontargli quel che era avvenuto, e lui mi ha accompagnato qui».*

František si sentiva svuotato, gli sembrava di non avere la forza di parlare, e neppure di alzarsi dalla sedia. Poi fu preso come da una violenta scossa, si alzò e disse «*Voglio andare a vedere il posto, accompagnatemi*».

Uscirono dirigendosi velocemente verso Václavské náměstí, l'attraversarono e si volsero verso la Torre delle Polveri. Nel frattempo era iniziato lo sciopero e le strade erano diventate deserte, c'erano soltanto loro tre.

Camminando, con la voce rotta dal fiatone, František chiese a Jaroslav se sapeva come poter avere notizie di Tereza, dove l'avevano portata. Ma lui non ne aveva la minima idea. Ad un certo punto gli venne in mente il nome di un funzionario di polizia che era simpatizzante del movimento; gli disse che poteva rivolgersi a lui a suo nome, ma avrebbe dovuto andare a casa sua di sera, non sarebbe stato prudente andare in ufficio,

e si fermò un attimo per scrivergli l'indirizzo su un foglietto di carta.

Raggiunsero la Torre in una mezz'ora. František si fece indicare il punto esatto in cui si era verificato l'episodio, e si fermò a fissarlo.

Ripassò dentro di sé, con tutti i particolari, la descrizione dell'avvenimento che gli era stata fatta, e man mano gli si srotolava in testa il filmato. Vide Teresa che, assorta nel lavoro, faceva le sue riprese, poi quando era stata afferrata per le braccia, gli occhi spalancati a seguire lo scempio della sua fotocamera, la vide dimenarsi quando la portavano via, e l'elastico che le reggeva la coda si rompeva mentre la massa di ricci rossi le si spargeva per le spalle.

Poi egli cominciò a girare intorno guardando per terra: dopo un po', a fianco del marciapiedi, vicina ad un tombino di scarico, vide la fotocamera disastrata e la prese.

A quel punto non potevano fare nient'altro. Egli disse a Jaroslav che la sera sarebbe andato dal poliziotto che gli aveva indicato, poi la mattina

successiva gli avrebbe riferito quel che avesse appreso. Jaroslav pensò che non sarebbe stato prudente vedersi in laboratorio, e gli fissò un appuntamento presso la birreria “U Cerneho Vola”, che si trovava in zona isolata, sulla Loretánská, dopo il complesso del Castello.

Quindi se ne andarono ognuno per suo conto.

In un primo momento egli aveva pensato di cercare i genitori della ragazza per vedere se fosse stata rilasciata e tornata a casa: ma subito accantonò l'idea, li avrebbe messi in grande agitazione senza motivo, perché era certo che Tereza appena libera sarebbe passata da lui. Quindi tornò in laboratorio per restare in attesa fino a sera, quando sarebbe andato dalla persona indicata da Jaroslav.

## XX

Si mise al bancone cercando di fare qualcosa che gli facesse passare il tempo, ma l'attenzione gli mancava per qualunque attività, anche nelle operazioni di routine che di solito faceva meccanicamente, ci si impicciava rischiando di combinare guai.

La sua mente era fissa su Tereza, si ripassò decine di volte il fatto come gli era stato descritto, ed ogni volta gli sembrava di vederne nuovi particolari, sempre più terrificanti. Pensava alla macchina fotografica che era riuscito a trovare, e che aveva portato nella stanzetta della camera oscura. Sapeva che era irrecuperabile, e quando Tereza fosse tornata gliene avrebbe regalata una nuova, quella l'avrebbero conservata per ricordo. Istintivamente aveva pensato “quando fosse tornata”, ma se il “quando” fosse sostituito da un “se”? Allontanò l'ipotesi.

Intanto il tempo passava e lei non si vedeva.

La sera alle otto si recò dal poliziotto che gli era stato indicato. Abitava nella zona di Florenc, in una palazzina moderna che affacciava su una

larga via di scorrimento, al terzo piano. Il portone era aperto, quindi salì e suonò il campanello dell'interno che gli era stato precisato. Venne ad aprirgli una bambina spigliata, sui dieci anni, biondissima. Le chiese «*C'è papà?*».

Lei gli rispose con un'altra domanda: «*Tu chi sei? Che vuoi?*»

«*Sono un amico di Jaroslav, vorrei parlare con il tuo papà*»

«*Ciao, io sono Veronika. Ora non può perché mi deve accompagnare a letto*»

In quel momento le arrivò dietro il padre, un uomo alto e magro, forse sui trentacinque, biondo come la figlia, che le disse «*Questa sera a letto ti porta la mamma, perché ora ho da fare con questo signore. Va bene?*»

La bambina diede un'occhiata un po' storta a František e di malavoglia rispose «*Va bene*».

I due uomini si presentarono, lui si chiamava Pavel, e con estrema cortesia lo invitò nel salotto,

dove lo fece sedere chiudendo la porta e spiegando *«Con mia moglie non ho segreti, ma la bambina è molto loquace, non si può mai sapere se parla con le sue compagne di scuola di quel che le capita di ascoltare. Allora perché Jaroslav l'ha indirizzata a me?»*.

František gli spiegò in tutti i dettagli quel che era successo, chiedendogli se poteva avere notizie.

Pavel spiegò che lui faceva un altro tipo di servizio, ma si sarebbe sicuramente informato dai colleghi, però il fermo era stato fatto dai militari russi, quindi era molto improbabile che avessero comunicato loro qualcosa.

Poi ci pensò su un momento e chiese: *«Come si chiama la ragazza?»*

*«Tereza Janak»*

*«mmm... questo nome l'ho sentito in Centrale. La cercavano per aver mandato foto all'estero. Se l'avessimo presa noi se la sarebbe cavata con una denuncia di poco conto a piede libero, ma i russi... la cosa di questi tempi è molto più complicata»*

*«Cosa rischia?»*

*«Per ora non formulerei ipotesi, potrebbero essere avventate. Lei ha il telefono?»*

Se lo scambiarono.

*«Domani sera, o al massimo dopodomani sera, le farò sapere tutto quello di cui sarò potuto venire a conoscenza».*

František se ne uscì dall'incontro con la bocca amara. Razionalmente sapeva che quella sera non avrebbe potuto sapere nulla, e dopo quello che aveva appreso sapeva che comunque la polizia ceca non avrebbe avuto voce in capitolo, ma nel momento che si era visto aprire la porta da quella bella bambina, l'aveva preso come un buon auspicio, ed un demonietto benigno dentro di lui gli aveva sussurrato *«Vedrai che fra due o tre giorni Tereza ritorna»*, poi la speranza si era dissolta.

Il giorno dopo era andato all'appuntamento con Jaroslav e gli aveva riferito il carattere interlocutorio del colloquio con Pavel; il ragazzo gli

aveva dato il numero di un telefono al quale chiamarlo quando avesse avuto notizie. Quindi era tornato a casa ad aspettare la telefonata.

## XXI

Nell'attesa di tanto in tanto accendeva la radio, ma non l'ascoltava con l'assiduità né con l'attenzione di quando sapeva Tereza per strada.

Sentiva che la situazione si faceva sempre più difficile, sia in città nel rapporto con gli occupanti, sia nell'andamento dei colloqui a Mosca. Ma il suo interesse verso quegli avvenimenti, pur permanendo a livello di coscienza e pur se egli razionalmente continuava ad aderire alle tesi che più che dalle parole aveva acquisito dai comportamenti e dalla dedizione di Tereza e dei suoi amici, quell'adesione era come ovattata, sommersa nella riaffiorante solitudine del suo io primario.

La telefonata di Pavel arrivò solo nella serata del 26, lunedì.

Egli riaffermò che la polizia ceca era stata tenuta completamente fuori dal fermo di Tereza e che non si sapeva dov'era detenuta, era riuscito solo ad avere conferma che l'accusavano di aver inviato illegalmente le sue foto all'estero per la pubblicazione su stampa straniera.

Aggiunse, inoltre, che era stato dato loro un elenco di nomi su cui investigare per cercarne le complicità. Tra i nomi c'erano quelli di Jaroslav, ritenuto probabile complice, ed il suo, su cui però non avevano indizi, ed era oggetto di accertamenti solo per la frequentazione assidua con la ragazza, e si doveva appurare se era conoscenza dei fatti per i quali ella era accusata. Pavel gli disse che lui avrebbe dovuto aspettarsi una visita della STB<sup>4</sup>, ma all'inizio della settimana successiva perché al momento gli agenti avevano impegni più urgenti; Jaroslav invece era molto più a rischio.

Infine gli disse che per il momento sicuramente non c'era alcun controllo dei telefoni, perché tecnicamente era il suo gruppo che li eseguiva, ma temeva che presto glielo avrebbero chiesto.

František dopo averlo ringraziato chiamò subito il numero che gli aveva dato Jaroslav. Gli rispose una ragazza che lo assicurò che l'avrebbe fatto chiamare entro pochi minuti.

Infatti dopo un po' gli arrivò la sua chiamata, ed egli gli riferì a grosse linee il suo colloquio con

---

<sup>4</sup> Státní Bezpečnost (polizia per la Sicurezza dello Stato)

Pavel. Jaroslav non ne parve sorpreso, comunque gli chiese di aspettarlo nelle prime ore di quella stessa notte, per stabilire che fare; gli chiese di lasciare la porta aperta e la luce del laboratorio spenta, che lui sarebbe salito in casa.

Lo vide arrivare puntualmente, e riparlaronο a lungo delle notizie apprese. Jaroslav temeva che Tereza fosse stata trasferita in Russia ed accusata di alto tradimento: rischiava una condanna di una quindicina d'anni. Osservando la faccia terrorizzata di František, cercò di mitigare la sua previsione, ma non c'era convinzione nelle sue parole.

Poi gli dimostrò una capacità organizzativa fuori dal comune. Disse che in qualunque situazione egli avrebbe dovuto sostenere quanto già concordato, che fra lui e Tereza c'era solo una relazione sentimentale, e non sapeva niente delle foto. A tal fine, ed anche per conservarle a futura memoria, avrebbero dovuto essere occultate tutte le foto che egli aveva, e le prove dell'attività della ragazza nel suo appartamento.

Gli comunicò, senza chiedergli nessun parere, come cosa decisa che avrebbe dovuto essere

fatta tassativamente, che a tal fine aveva avvisato due compagni, lavoratori edili, i quali sarebbero arrivati al massimo entro un'ora con i materiali necessari e che prima di mattina avrebbero murato la camera oscura, con tutte le foto di Tereza e le apparecchiature per la stampa all'interno, in modo tale che nessuno si sarebbe potuto accorgere dell'esistenza della stanza.

Quel che Jaroslav aveva organizzato diede a František la certezza che egli considerava sicuri i timori sulla sorte di Tereza, e che lui non l'avrebbe rivista almeno per molti anni.

Il ragazzo, infine, concluse dicendo che già da tempo aveva predisposto il modo di sparire, senza naturalmente comunicargli le modalità; aggiunse soltanto che, qualora la polizia politica gli avesse chiesto se lo conoscesse, doveva dire solo che era venuto una volta con Tereza per farsi riparare una fotocamera.

Dopodiché se ne andò di soppiatto sparando nella notte.

Non passò molto che arrivarono i due compagni che erano stati annunciati. Avevano parcheggiato un furgoncino in Karlovo náměstí e, con poche buste per volta per non destare sospetti, anche se la zona appariva deserta, in vari viaggi portarono dentro il materiale attraverso il laboratorio buio.

Quindi si misero all'opera: dopo aver domandato a František se aveva tolto dall'appartamento ogni traccia delle foto di Tereza, gli chiesero dei lenzuoli per coprire le attrezzature ed i mobili all'interno della camera oscura, quindi tolsero la porta e la misero all'interno, e lo stesso fecero con la cornice ed i montanti dopo averli divelti, dopodiché con mattoni forati e calce tamponarono completamente la luce della porta, intonacarono, e coprirono tutta la parete con carta da parati, di una tonalità un po' diversa da quella del resto della stanza, ma che sembrava voluta.

František restò stupefatto: tutto il lavoro non era durato neanche tre ore, ed era stato fatto con tale accuratezza che nessuno avrebbe potuto sospettare l'esistenza di una stanza lì dietro.

Le foto di Teresa, i suoi rullini, le attrezzature sulle quali aveva passato le notti, erano ormai chiuse lì dentro per chissà quanto tempo, impermeabili a chiunque. Come lei, che chissà dov'era materialmente, ma che egli sentiva chiusa dentro di sé, senza che nessuno potesse vederla.

I due ragazzi pulirono tutto con estrema cura e se ne andarono, portando via le buste con il materiale di scarto. Silenziosamente, uno per volta, senza neanche dire il nome, né František lo chiese loro. Né li ringraziò, non ce n'era bisogno.

Era ormai mattina. Bevve un'abbondante dose di caffè forte e scese in laboratorio, come fosse un giorno tra i tanti.

## XXII

Per abitudine, accese la radio e si sedette al piano di lavoro. Dopo poche battute di giornali radio, però, spense l'apparecchio. Gli sembrava che non venisse detto nulla di rilevante. Era come se l'intero corso degli avvenimenti fosse poggiato, senza alcun ancoraggio, su un piano leggermente inclinato, e quindi scivolasse lentamente, fatalmente, inesorabilmente verso un avvallamento nebbioso, predestinato.

Egli sapeva che doveva attendere che venisse a trovarlo la polizia politica. Era un'attesa senza timore: qualunque cosa sarebbe successa, sarebbe successa e basta, come se anche lui avesse dovuto planare fino ad un ignoto avvallamento nebbioso.

Era un'attesa di cui non conosceva la durata: è vero che Pavel gli aveva dato un'indicazione, ma era notorio che in quei casi non c'erano regole, o piuttosto le regole forse c'erano, ma erano occulte ed arbitrarie, come leggi che fossero di volta in volta promulgate ed abrogate dal potere assoluto della polizia politica.

Questa, infatti, nel contesto del nuovo corso, era rimasta acquattata nell'ombra, fedele al regime che si credeva tramontato e pronta di nuovo a servirlo quando fosse risorto. Perché è della tirannia che la polizia politica si nutre, è da essa che trae il suo potere. Ed il potere chi ce l'ha se ne tiene abbarbicato, a qualunque costo.

Nell'attesa František si mise a lavorare. Riordinò i suoi minuti strumenti, ripulì il piano di vetro, osservò le varie fotocamere in attesa del suo intervento, ed alla fine scelse una Praktica IV M, uguale a quella che gli aveva portato Tereza la prima volta, e che, violata, ora si trovava all'interno della camera murata. Il suo lavoro, però, procedeva stancamente, quel lavoro che fin dall'adolescenza era stato lo scopo e la passione della sua vita, ora procedeva meccanicamente, guidato automaticamente da quella perizia che una volta acquisita fa parte delle persone anche al di fuori della volontarietà degli atti.

La visita arrivò prima del previsto.

Era di venerdì, quasi all'ora di chiusura, quando si presentarono due uomini, uno alto e segaligno, l'altro appena un po' più basso e più anziano, che dava sul pienotto; entrambi portavano un abito a doppio petto che voleva apparire elegante, ma rivelava una fattura scadente. Entrati con ostentata cortesia, František aveva creduto che fossero clienti, ma subito quello più magro aveva mostrato un distintivo e si era dichiarato:

*«Sono il capitano Martin Belka e questo è l'agente Jakub Hanek, della Sicurezza di Stato. Vorremmo farle alcune domande»*

In lui immediatamente scattò una strana reazione, come se fosse improvvisamente emerso da quel suo avvallamento nebbioso di indifferenza esistenziale, ed altrettanto d'improvviso gli si fossero rizzate antenne per fronteggiare la situazione.

Allora li guardò con aria attonita, come se mai si fosse aspettato una visita della polizia, e chiese: *«Naturalmente non ho obiezioni. Ma su che cosa?»*

*«Sulla signorina Tereza Janak»*

*«Capisco. Penso che sarebbe meglio se salissimo su in casa, staremmo più tranquilli»*

I due furono d'accordo, quindi lo seguirono su per la scala a chiocciola. Con aria apparentemente indifferente si fecero un giro per la casa, guardando in tutti gli angoli, poi gli chiesero se aveva la disponibilità di altri locali. Avutane risposta negativa, accettarono l'invito a sedersi sul divano, mentre lui prese una bottiglia di Vodka e tre bicchierini che posò sul tavolino, e si sedette in poltrona di fronte a loro.

Il capitano Belka accennò al tavolino e gli disse *«Non è il caso, siamo in servizio»*

Al che lui, con accento confidenzialmente amichevole *«Un bicchierino non significa niente, non formalizziamoci»*, e glielo porse. Il capitano lo prese con un sorriso, senza accorgersi dello sguardo contrariato del collega.

František con un'espressione che mostrava piena collaborazione, domandò *«Allora, cosa volete sapere?»*

A quel punto parlò l'altro, quello che gli era stato presentato come agente Jakub Hanek. Ma l'atteggiamento che aveva preso ed il tono presuntuoso delle sue parole gli fecero capire che non era un semplice agente, ma un superiore del presunto capitano Belka.

*«Ci parli dei suoi rapporti con la signorina Tereza Janak»*

*«C'è poco da dire. Ci siamo conosciuti ai primi di dicembre dello scorso anno, quando è venuta a farsi riparare una fotocamera. Abbiamo cominciato a parlare ed abbiamo familiarizzato. Così poi ci siamo visti spesso»*

*«Che tipo di rapporto avete instaurato?»*

*«Beh, molto personale, lo definirei sentimentale»*

*«Al punto che passava la notte qui da lei?»*

*«No, non d'abitudine. In tutti questi mesi sarà successo una decina di volte, non di più. Scusate, ma spero che questa conversazione resti riservata»*

*«Resterà solo nelle relazioni del nostro Servizio, se lei non risulterà coinvolto nelle attività della ragazza»*

*«Perché, cosa ha fatto? Ed ora dov'è?»*

Egli sapeva che sue domande sarebbero rimaste senza risposta.

*«Lei ha mai visto le sue foto?»*

*«Solo un paio di volte, appena conosciuti. La prima erano riprese di opere d'arte, dipinti, sculture, diceva che le servivano per gli studi che stava facendo; la seconda erano due o tre ritratti di compagni di università»*

*«Non le ha mai fatto vedere sue fotografie di cortei o manifestazioni?»*

*«Assolutamente no. Non credo che fosse il suo genere»*

*«Però sappiamo che ne faceva»*

*«Davvero? Se è così non me le faceva vedere, forse perché sapeva che ero contrario alle manifestazioni. Non sono mai stato interessato alla politica, e Tereza lo sapeva bene»*

Si inserì il capitano Belka *«Questa cosa ci è stata confermata dai suoi clienti. Quando l'ha vista l'ultima volta?»*

*«Credo una ventina di giorni fa. Abbiamo litigato»*

Riprese l'interrogatorio Jakub Hanek.

*«Sapeva se Tereza vendeva le sue foto?»*

*«Oh, no. Non è possibile, lei era sempre in bolletta»*

*«E che ci faceva?»*

*«Non ne ho idea. Penso che se le tenesse in casa»*

*«A casa dei genitori ci siamo stati, e non abbiamo trovato né foto né rullini. Conosce un ragazzo di nome Jaroslav?»*

František aggrottò la fronte, come se quel nome gli desse fastidio.

*«Sì, purtroppo me lo ricordo. L'ho visto una sola volta, Tereza l'aveva accompagnato da me per la revisione di una fotocamera, una Voigtländer. Per la verità è proprio a causa sua che abbiamo litigato, aveva con lui un atteggiamento confidenziale che non mi era piaciuto affatto»*

*«Conosce Victoria e Matei Todorov?»*

*«I nuotatori? Tereza li conosceva bene, ed una volta li ha accompagnati qui per presentarmeli: in laboratorio c'era anche un mio cliente che era loro tifoso. Dopo di allora non li ho più visti»*

Jakub Hanek lo guardò con aria severa, ed aggiunse:

*«Per ora a noi basta così. Ora il mio collega le lascia un indirizzo ed un telefono. Se dovesse ricevere qualche visita da parte di amici della signorina Tereza Janak, o di Victoria e Matei Todorov, o di*

*Jaroslav ci chiami immediatamente, anche se la cosa non le dovesse sembrare importante»*

Salutando solo con un cenno del capo, si alzarono e se ne andarono.

František chiuse la porta del laboratorio, risalì in casa e si mise sul divano.

A quel punto tutta la tensione gli calò, e fu di nuovo immerso nel suo avvallamento nebbioso di indifferenza esistenziale. Con l'aggravante che ora non c'era neanche più l'attesa a tenerlo vigile.

Il giorno successivo scese in laboratorio e si applicò al suo lavoro, e così per il successivo ancora, e così per tutti i giorni degli anni che sarebbero seguiti.

# Parte Terza

Praga, gennaio 1990

Nel gennaio del 1990 si presentarono in laboratorio una bella signora bionda, molto alta, accompagnata da una bambina intorno ai dieci anni, pure lei biondissima. Fuori, per terra, era posata una neve recente ed abbondante. Le due persone entrando avevano fatto con i piedi quello stesso sciacquettio che egli ancora ricordava della prima volta che aveva visto Tereza.

Come František le vide fissò intensamente la bambina e gli uscì un balbettante «*Mah...*».

La signora lo guardò sorridente e gli disse:

«*Non è lei che conosce, ma me*»

František cominciò a capire.

«*Sono Veronika Pavel. Lei era passato a casa nostra tanti anni fa*»

*«Lo ricordo molto bene. La bambina è identica a come era lei allora. Come sta suo papà?»*

*«Purtroppo è morto, per un tumore, nel 1974. Allora io ero adolescente, però lui con me parlava molto, non aveva segreti. Nel periodo della sua malattia mi disse, fra l'altro, due cose che si fece promettere che le avrei riferito, solo però se la situazione politica fosse cambiata, perché si trattava di notizie prese da archivi che erano considerati segreti di stato»*

*«Riguardano Tereza Janak?»*

*«Una sì. Tereza dopo essere stata arrestata, venne portata in Russia e processata per alto tradimento per la pubblicazione di foto in Francia. Fu condannata a dodici anni da scontare in un carcere in Siberia, con il divieto assoluto di avere qualunque contatto fuori dal carcere. Ella purtroppo nel 1971 prese il tifo, almeno così risulta dalle carte, e morì. Credo che venne sepolta in qualche fossa comune. Mi dispiace, so quanto ci teneva a lei»*

*«Da anni sono preparato ad una notizia simile. Purtroppo non mi dice nulla di inaspettato. Ormai il dolore della sua morte è dentro di me dal giorno del suo arresto. E l'altra?»*

*«L'altra è una bella notizia: Jaroslav il giorno dopo aver visto lei per l'ultima volta è riuscito ad espatriare in Svezia. Papà mi aveva dato l'indirizzo, erano molto amici, nonostante la differenza d'età, e quando sono stata a Stoccolma per una gita scolastica, all'ultimo anno delle superiori, l'ho cercato, anche per dirgli della morte di papà. Ci siamo innamorati all'istante, io non sono tornata nel gruppo della gita, mi sono nascosta da lui e da subito abbiamo convissuto. Paula è nostra figlia, e stiamo tuttora insieme. È la prima volta da allora che torno a Praga»*

*«La mia vita è molto ritirata, com'è stata sempre. Esco raramente, e mai a più di qualche centinaio di metri da casa. Però ho l'impressione che Praga sia diventata solo una città da turisti. Non c'è più umanità tra le persone»*

*«Anch'io ho ricevuto la stessa impressione. Non so se ci tornerò ancora, tanto non ho più nessuno qui»*

*«È venuto con voi anche Jaroslav?»*

*«No, ha detto che doveva lavorare, ma il motivo vero è che aveva paura di rivedere la città»*

*«Non sa quanto piacere mi ha dato dicendomi di voi due. Me lo saluti. Quando ripartite?»*

*«Domani, forse dopodomani»*

František uscì da dietro il bancone, abbracciò la mamma e diede un bacio alla bambina e le guardò allontanarsi verso Václavské náměstí.

La sera sul divano stette a lungo a pensare. Infine decise che ora che della morte di Tereza ne aveva la certezza gli restava da fare una cosa, che attuò nei giorni successivi.

Fece abbattere la tamponatura dell'entrata della camera oscura, ripristinare la porta e pulire bene tutto. Poi prese le foto e, per quante ce ne entravano, ne tappezzò le pareti del laboratorio.

Infine liberò il ripiano superiore di una delle librerie di casa e ci posò al centro il relitto della Praktica IV M di Tereza.

# Parte Quarta

Praga, luglio 1992

## I

Dall'ingresso del Meran Hotel, più o meno a metà della Václavské náměstí, in una tiepida mattina di un mercoledì di maggio stava uscendo una coppia di turisti francesi di mezza età.

Erano arrivati la notte precedente con un volo da Parigi all'aeroporto di Praga, e da qui un taxi li aveva portati in albergo.

In quella loro prima uscita avevano deciso di iniziare con un giro per i luoghi più caratteristici e famosi della città, senza dare importanza al fatto che si sarebbero amalgamati alla massa turistica, a loro interessava un viaggio nel passato.

Appena fuori dalla vetrata dell'albergo, si fermarono per guardarsi intorno. D'istinto si voltarono verso il palazzo del Museo, alla loro sinistra, che evocava lontani ricordi, ma poi si mossero per attraversare la piazza. Appena arrivati al giardinetto che suddivideva le due corsie stradali, si imbattono in un ragazzo che dormiva su una panchina in pietra, accostata alla quale era una bicicletta su cui erano affastellate borse, una sacca, pentolame vario ed un vecchio sacco a pelo.

Procedendo stavano per attraversare l'altra corsia, quando dovettero fare un precipitoso salto all'indietro, perché una potente autovettura nera guidata da un giovane, poco più che ragazzo, targata CZ, stava arrivando a forte velocità, incurante dei passanti. Sembrava che nessuno ci facesse caso.

Riuscirono infine a trovarsi sull'altro marciapiedi, e la prima cosa che videro davanti a loro fu una vecchia e polverosa modisteria, che vendeva cappelli, risalente certo ad epoche anteriori a quelle che loro ricordavano. In vetrina c'erano, come allora, cappelli da esposizione, non quelli destinati alla vendita, che risalivano alle mode più

lontane, ad iniziare dagli anni venti fino agli anni cinquanta e sessanta, che emanavano un fascino di belle cose lontane, contrastante con la sciatteria delle persone di passaggio.

Pure resisteva il negozio di Bata, anche se ampliato e rimodernato, e, verso il Museo, notarono che la piccola e buia libreria in cui tante volte si erano soffermati, ora si era estesa a quattro luminose grandi vetrate.

Per il resto quasi tutto era cambiato. Le piccole botteghe di quartiere non c'erano più, per la gran parte sostituite da sale giochi, o da cambia valute o da rosticcerie all'occidentale. Tutto sembrava finalizzato a soddisfare l'omologazione della massa turistica, che già a quell'ora affollava la piazza.

In quasi tutti gli stipiti dei portoni, stavano mollemente appoggiate, a mo' di turiste stanche, giovani ragazze sommariamente vestite, pronte a fare discreti cenni allusivi ai maschi di passaggio.

La nostra coppia, lasciandosi indietro la piazza, si fece trascinare dalla folla verso l'imboc-

catura della Melantrichova, con l'intenzione di arrivare alla Staroměstské náměstí, la piazza del Comune con il grande orologio astronomico.

Prima però i due turisti francesi si fermarono a fare un giro per il mercato Havelské tržiště. Qui rimasero colpiti da alcune donne, anche dignitosamente vestite, che con in mano delle borse si chinavano furtivamente tra i banchi per racattare da terra frutta o verdura che erano state scartate.

Il loro proposito di ritrovare lo spirito della Praga che conoscevano, a mano a mano svaniva al cospetto della realtà. Quando furono di fronte al Comune, la quantità di folla che attendeva lo spettacolo dell'animazione dell'orologio li fece desistere, e continuarono per la Karlova verso il Ponte Carlo.

Sul ponte finalmente ebbero una piacevole sorpresa che li fece riconciliare con quell'inizio di giornata: incontrarono il musicista Jirí Wehle, che già fin dall'epoca, ventenne o poco più, ricordavano esibirsi sul ponte Carlo. In quel momento stava suonando la gironda accompagnandola con

il canto di una ballata; al suo fianco aveva un carrettino con altri strumenti che portava con sé: la Ninera, la Cistra, il Sitar. Essi ricordavano che a volte ne portava anche di quelli costruiti da lui sul modello di strumenti antichi.

Tornando indietro, anziché riprendere la Karlova girarono sulla Liliova: bastarono poche decine di metri che i turisti sparirono, e finalmente si trovarono al cospetto di una città abitata dai suoi cittadini, anche se non era più quella che ricordavano.

Verso la fine della Liliova, subito prima della confluenza con la Betlémské náměstí, c'era un piccolo slargo con alcuni cassonetti della spazzatura. Quando ancora stavano distanti, videro un signore che ci si avvicinava: era un uomo sulla sessantina, dall'aspetto distinto, con abito intero che originariamente doveva essere di discreta fattura, ma ora appariva liso e stinto. Con aria furtiva si avvicinò ai cassonetti, ed aprendoli uno dopo l'altro estraeva qualcosa che riponeva in buste che aveva con sé.

La nostra coppia si fermò a distanza, aveva capito che, se l'uomo li avesse visti, si sarebbe sentito leso nella sua dignità, e riprese il cammino solo quand'egli si fu allontanato.

La Betlémské náměstí era abbastanza grande, e da un lato il marciapiedi aveva diverse panchine di pietra. Su di essa sedevano, leggendo il giornale, numerosi giovani. La coppia di francesi osservò che, essendo mercoledì, quei giovani avrebbero dovuto trovarsi al lavoro.

In mezzo alla piazza passavano donne, di varie età, vestite modestamente, che camminavano a fatica zoppicando, alcune aiutandosi con un bastone.

L'impressione che la nostra coppia ne trasse fu che la città esibisse un grande, accattivante e luccicante palcoscenico nei posti in cui i turisti venivano veicolati, e tutto il resto lo confinasse fuori da sguardi estranei.

Si era ormai fatta l'ora di pranzo, e decisero di andare a mangiare, prima di dirigersi alla meta di quella prima giornata, pur se non ne avevano

più avuto notizie e non erano certi che l'avrebbero ancora trovata.

Si diressero allora, sempre percorrendo vie secondarie e poco bazzicate, verso la Karlovo náměstí, che raggiunsero in poco più di mezz'ora. Da qui percorrendo il sottopasso di un palazzo arrivarono alla Malá Štěpánská, alla fine della quale, all'incrocio con la Štěpánská, ritrovarono, anche se rinnovata ed ingentilita, una trattoria che un tempo frequentavano.

## II

Finito di mangiare, tornarono sulla Karlovo náměstí, e di qui presero la Vodičkova, per raggiungere, dopo poche decine di metri, il piccolo slargo su cui ricordavano il laboratorio di František Brabec.

Quando i due turisti francesi furono davanti alla vetrina del laboratorio, František era appena sceso dalla sua pausa pranzo, e stava aprendo la porta: i tre si trovarono di fronte e fu un attimo che si riconoscessero ed abbracciassero:

«František!»

«Victoria e Matei!»

I venticinque anni trascorsi erano passati lievi sul fisico dei due, avevano lasciato segni profondi su quello dell'altro.

Egli li invitò a salire, ma appena furono entrati nel laboratorio saltarono loro agli occhi le foto di Tereza, e si fermarono a lungo a guardarle.

Quando furono in casa si sedettero tutti e tre nel salottino, e stettero diversi secondi a scrutarsi,

avendo tante di quelle cose da dirsi che nessuno sapeva dove cominciare.

Ruppe il ghiaccio František:

*«Avete saputo di Tereza?»*

*Gli rispose Victoria «Frammentariamente e non di preciso, l'unica notizia che ci è arrivata, pochi mesi fa, è che era morta in Siberia. I contatti con tutti coloro che ci erano più vicini erano stati troncati di proposito per motivi di sicurezza. Nessuno ha mai saputo dove eravamo, la gestione della nostra fuga è stata presa in mano soltanto dai compagni francesi»*

Egli raccontò loro tutto, a cominciare dalle modalità dell'arresto alla Torre delle Poveri, alle notizie incerte ed incomplete che riusciva ad avere, al lungo silenzio degli anni, da cui aveva ormai elaborato il convincimento della sua morte, all'incontro con Veronika nel gennaio dell'anno precedente, da cui ne aveva avuto la certezza e conosciuto i particolari. Poi chiese di loro.

Iniziò Matei.

*«La decisione la prendemmo ad Ostrava, ma non abbiamo detto nulla, neppure a Tereza.*

*«Iniziamo dai motivi. Come sai, eravamo personaggi famosi, beniamini del pubblico. Se la situazione fosse degenerata, come prevedetti subito dopo il 30 maggio, saremmo stati posti sotto stretta sorveglianza, perché il regime avrebbe fatto di noi una bandiera. È vero che avremmo vissuto in una situazione privilegiata, ma il prezzo sarebbe stato una continua passarella di supporto al regime, ed a noi non andava di pagare questo prezzo»*

Victoria faceva ampi gesti di assenso, poi continuò lei.

*«Appena rientrati da Ostrava, ci mettemmo in contatto con chi ci poteva aiutare, e il 2 giugno in tutta fretta partimmo. Abbiamo passato il confine in Austria, dove c'era ad attenderci un compagno francese, il quale ci ha fatto arrivare a Parigi. Qui abbiamo ottenuto asilo ed il cambio di identità, prendendo la residenza a Rouen, in Normandia, dove saremmo stati più al sicuro»*

Di nuovo Matei.

*«Ora ci chiamiamo Marie e Jean Malraux, in base ai documenti ci siamo sposati a Mont Saint Michel, non abbiamo figli. Abbiamo fatto dall'inizio gli insegnanti di nuoto, e dopo qualche anno, facendo un po' di debiti, abbiamo comprato una piscina nostra, sempre lì a Rouen. Certo, l'attività agonistica, con rimpianto, ce la siamo scordata, anzi nessuno dei nostri allievi, o nuovi amici, ne ha mai saputo nulla, ma tutto sommato ci è andata bene».*

Victoria e Matei (František continuava a chiamarli così) si alzarono per un giro di nostalgia in camera oscura, dove si fermarono qualche minuto sollevando i lenzuoli ed accarezzando le attrezzature, poi, nel tornare in salotto, solo allora videro la Praktica disastrata sulla libreria: ricollegandosi al racconto che era stato loro fatto, capirono senza bisogno di parole.

František chiese la loro opinione su questa nuova Praga.

Victoria disse: «Siamo arrivati solo ieri notte ed abbiamo fatto un lungo giro questa mattina, è presto per un giudizio. L'impressione è che le zone centrali siano diventate un grande palcoscenico per i turisti, e quelle defilate dal centro siano dimenticate. Chi lavora al centro, nei negozi, nelle agenzie, negli alberghi, è tutto concitazione ed efficienza. Fuori dal centro non si fanno che incontrare mendicanti e persone sofferenti».

František fece un sospiro, e dopo una lunga pausa intervenne:

«Voi sapete che ho sempre avuto una vita molto ritirata, chiusa nel mio laboratorio ed immediati dintorni. Dopo la scomparsa di Tereza, ancora di più, se prima andavo a qualche mostra di fotografia, che era il mio solo interesse, poi non l'ho più fatto. Però una volta o due all'anno mi capita di andare in periferia a rifornirmi di qualche attrezzo di lavoro. Prima c'era solo il tram, ora c'è la Metropolitana. Voi non la conoscete, è stata costruita dopo che ve ne siete andati.

*«I corridoi della Metropolitana sono la cartina di tornasole della vita della città. Lì si sta riparati dalle intemperie, fa caldo d'inverno e fresco d'estate, ed allora quei passaggi sono diventati la residenza dei derelitti della città. Una volta chi si esibiva per strada lo faceva volontariamente, per una scelta artistica, come Jiří Wehle ed altri che abbiamo conosciuto sul Ponte Carlo, o per avere un trampolino di lancio. Ora se incappate in un suonatore di violino, al novanta per cento è un orchestrale disoccupato, o un vecchio pensionato che cercano un vostro obolo per vivere. I passaggi della Metropolitana, ma anche le strade pullulano di questo genere di suonatori di violino, o simili questuanti»*

František andò a prendere delle birre in frigo.

*«Certe volte, sembra una bestemmia, mi sorprendo ad essere contento che Tereza non veda tutto questo. Lei lottava per una società che si imponesse dei doveri alle persone, ma perché quei doveri fossero*

*il presupposto perché venissero loro riconosciuti diritti, non concessioni. Adesso anche il più miserabile degli uomini ha doveri che la società pretende da lui, ma nessun diritto. L'inflazione ha eroso i risparmi di chi ce li aveva, ma soprattutto ha messo sul lastrico i pensionati e costretto i lavoratori a sperare in qualche aumento per poter andare avanti. Lo smantellamento del sistema sanitario pubblico impedisce a chi non ha possibilità economiche di curarsi, ed ecco che si vedono in giro persone sciancate e malaticce, le case dello stato sono state privatizzate, e gli affitti imposti da chi le ha comprate.*

*«La società cui siamo arrivati non è fondata sui diritti, ma sul binomio **Mendicità / Elargizione**.*

*«C'è chi mendica tendendo la mano all'angolo della strada, in attesa che un passante gli elargisca una monetina; chi mendica frugando in un cassonetto sperando che qualcuno ci abbia gettato qualche avanzo del pranzo; chi mendica per avere l'elargizione di un posto di lavoro; chi mendica una casa;*

*chi mendica per avere l'elargizione di un compenso adeguato al lavoro che fa.*

*«Quel binomio, però, non si ferma ai livelli più bassi della società, è una catena. Chi elargisce una monetina al mendicante, a sua volta mendica l'elargizione di un aumento al capo ufficio, questi mendica l'elargizione di una promozione al dirigente, questi mendica l'elargizione di un benefit al proprietario dell'azienda, quest'ultimo mendica un finanziamento dalla banca: ecco che siamo arrivati al vertice, chi elargisce senza mendicare è solo chi possiede il capitale. E mentre nelle società occidentali i possessori di capitale sono il risultato di anni di trame, magari anche criminali, qui da noi i possessori di capitale sono quei dirigenti del regime che hanno saputo approfittare della transazione al capitalismo.*

*«Non è per questo che Tereza lottava!»*